



RASSEGNA STAMPA

10 DICEMBRE 2010

Confindustria Catania

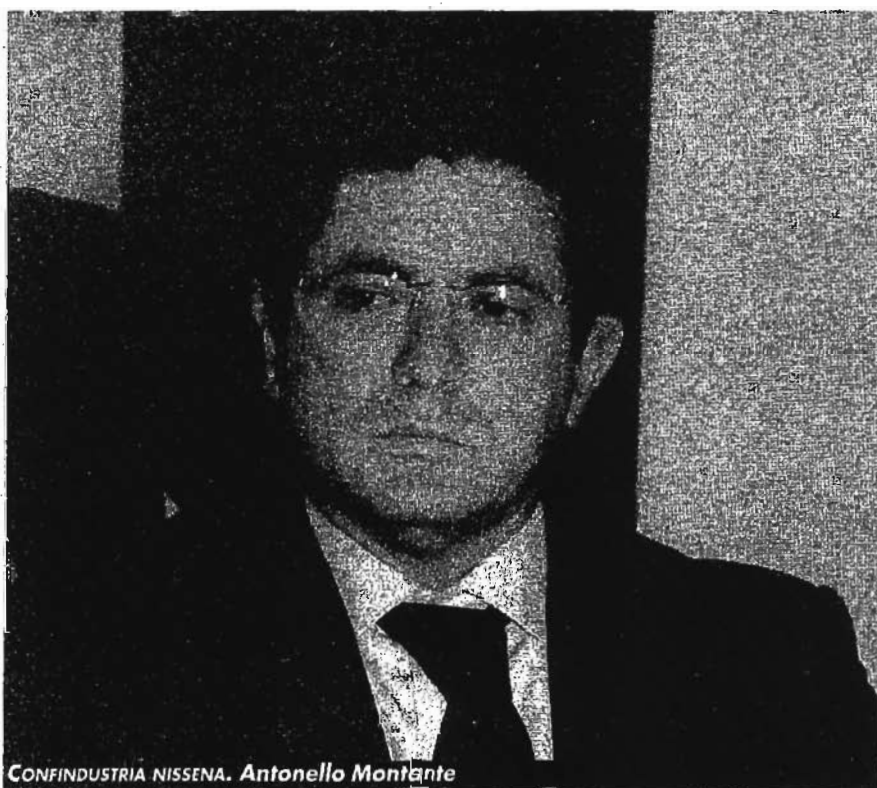
CALTANISSETTA. Il leader di Confindustria nissena lancia l'ultimatum al Comune

Montante detta la linea

L'imprenditore interviene dopo l'inchiesta "Redde rationem", che ha portato all'autosospensione degli assessori Simona Campanella e Angelo Failla: «La politica locale deve agire concretamente»

PALERMO. L'inchiesta antimafia "Redde Rationem" sta scatenando un terremoto a Palazzo del Carmine. Dove il vice sindaco **Simona Campanella** (in quota Dc) e l'assessore comunale ai Lavori pubblici, **Angelo Failla** del Pdl, pur non essendo direttamente coinvolti nell'indagine, hanno comunicato al sindaco **Michele Campisi** la loro auto-sospensione dall'incarico amministrativo. La recente operazione antimafia della Procura della Repubblica nissena, che ha scoperto un vaso di Pandora - tra business degli appalti, "pizzo" mafia e imprenditoria collusa con Cosa Nostra - ha infatti evidenziato il coinvolgimento dei loro familiari. Il fratello dell'assessore Failla, Calogero, era il titolare della omonima ditta di cemento e calcestruzzi (sequestrata) nella zona industriale di Calderaro, che Cosa Nostra imponeva agli imprenditori edili. Mentre il padre del vice sindaco, **Benedetto Campanella**, titolare di una scuola privata nel capoluogo, è accusato di voto di scambio con la mafia durante le elezioni del 2004 (quando la figlia Simona, si era candidata nell'Udeur, ottenendo oltre 700 voti). La Campanella e Failla sono due esponenti di punta della giunta Campisi. La prima, già assessore nella giunta di centro sinistra, si è sempre dichiarata «estranea ad i fatti». Mentre Failla, tra i più suffragati alle ultime amministrative, nonché fedelissimo del parlamentare nazionale **Alessandro Pagano** del Pdl - rimasto stranamente zitto sull'operazione Redde Rationem - si è autosospeso anche lui da assessore.

NIENTE DIMISSIONI. Una procedura, l'autosospensione, che lascia il tempo che trova: in ogni momento, infatti, gli interessati potrebbero riprendere il loro posto in giunta. Il sindaco Michele Campisi del Pdl, del resto, si è limitato a prendere atto della decisione dei due assessori. Ed ha quindi lanciato in un appello di rito ai cittadini ed agli operatori economici, ad «avere fiducia nella



CONFINDUSTRIA NISSENA. Antonello Montante

magistratura ed a denunciare tentativi di intimidazione ed estorsione». Preannunciando la costituzione di parte civile al processo da parte dell'amministrazione comunale. Ma il ruolo fiacco e "notarile" del primo cittadino non è andato giù a Confindustria nissena.

MONTANTE ATTACCA. «Non sono più tollerabili comportamenti di contiguità da parte di alcune imprese che non rispettano la logica della legalità», ha dichiarato **Antonello Montante**, presidente di Confindustria nissena, dopo l'operazione antimafia che ha messo in subbuglio Palazzo del Carmine. «Ancora una volta, la classe politica è accondiscendente o peggio ancora silente a delle azioni che

continuano a deturpare il nostro territorio. La politica locale - aggiunge Montante - deve agire con i fatti concreti, facendo patti chiari con la collettività e tutte le categorie produttive della provincia. Non bastano le autosospensioni - ha dichiarato il presidente dell'associazione nissena - bisogna agire nel concreto. E per fare ciò Confindustria di Caltanissetta metterà a disposizione degli enti il proprio know how che è stato costruito negli ultimi anni, per difendere l'economia sana, contro la distorsione dei mercati».

IL COMUNE SI DIA CODICE ETICO. Con un monito alla politica. «Se non arriveranno fatti concreti, Confindustria - promette Montante - scenderà in piazza con le proprie imprese ed i propri

CALTANISSETTA. Il leader di Confindustria nissena lancia l'ultimatum al Comune

Montante detta la linea

L'imprenditore interviene dopo l'inchiesta "Redde rationem", che ha portato all'autosospensione degli assessori Simona Campanella e Angelo Failla: «La politica locale deve agire concretamente»

lavoratori, puntando il dito contro il malaffare e contro quella politica che avrà avallato e alimentato in modo indifferente questa realtà ed i mercati distorti». Al termine di una riunione della direzione provinciale di Confindustria, alla presenza del presidente regionale **Ivan Lo Bello**, è anche emerso che il Comune di Caltanissetta debba dotarsi di un suo "codice etico" prevedendo anche l'espulsione. Ma la bufera che sta investendo il Palazzo di città, ed il valzer delle "parentele imbarazzanti" non si ferma ai due assessori comunali.

LE PARENTELE MAFIOSE. Nel consiglio comunale di Palazzo del Carmine siede, ad esempio, **Gianluca Bruzzaniti**, eletto nella lista "Diversi Insieme", sponsorizzata da Pagano. Con alle spalle una famiglia alquanto "chiacchierata": i suoi due zii, **Massimo e Giuseppe Dall'Asta**, in passato coinvolti in altre inchieste di mafia, sono stati insieme arrestati nel recente blitz Redde Rationem. Troppe "ombre" insomma, su possibili condizionamenti di tipo mafioso, incombono su Palazzo del Carmine. Potrebbero fare scattare lo scioglimento anticipato del consiglio comunale? I retro pensieri, ed i sussurri, nel Palazzo abbondano.

GIUNTA SENZA MAGGIORANZA.

Mentre il sindaco Campisi, ormai da tempo, non si ritrova più la maggioranza in consiglio comunale. La paralisi amministrativa - denuncia l'opposizione - è completa: la refezione nelle scuole è partita le scorse settimane. I 4 asili nido comunali hanno aperto i battenti solo pochi giorni fa. La Stagione di prosa al teatro Regina Margherita, fiore all'occhiello della precedente giunta Messana, è solo un ricordo. I soldi della solidarietà sociale restano nei cassetti. Adesso arriva quest'ultima "tegola" giudiziaria dell'operazione Redde Rationem a completare il quadro sconcertante in cui sprofonda, nel silenzio generale, la vita amministrativa cittadina. Con due assessori, Campanella e Failla, che, al massimo, si autosospendono. Ed il primo cittadino, che li ringrazia per il loro «senso morale e politico». «Invece che in sette, per un breve periodo, lavoreremo in cinque, e con maggiore intensità», è stato il messaggio rassicurante che Campisi ha mandato alla città, dopo la "bufera". Prima delle "strenne" di Natale, promette ai suoi concittadini, ci sarà una "rimodulazione" della giunta. Come aveva già preannunciato da tempo, nel suo stile minimalista. (A.A.)

CALTANISSETTA. Parla il questore dopo gli arresti dell'operazione "Resa dei conti"

«Le imprese? Alleate dei boss»

Commercianti e imprenditori pagavano senza mai denunciare. L'atto d'accusa di Marino: «La paura si può comprendere ma qui è prevalsa la reciproca convenienza»

DI ALIDA AMICO

CALTANISSETTA. C'era un "patto di ferro" tra Cosa Nostra nissena, oggi decimata dall'operazione antimafia ed antirackett denominata "Redde Rationem" (resa dei conti), e le cosche geseli. L'inchiesta, condotta dalla Squadra Mobile di Caltanissetta, e coordinata dal Procuratore della Repubblica Sergio Lari, nonché dal suo pool di magistrati, ha acceso i riflettori su un decennio di "malaffare" a Caltanissetta: appalti truccati, estorsioni, lavoro nero e complicità. L'imponente operazione antimafia - che ha fatto scattare le manette per 22 fra boss e gregari, ha scoperto il "verminaio" in cui sguazzava il racket del "pizzo" e dei tagliagliamenti di Cosa Nostra. A cui gli imprenditori pagavano il 3 per cento dell'ammontare degli appalti pubblici (ed

assicuravano ai boss, l'assunzione in nero di operai da loro imposti). Ma nella città, in cui negli ultimi tempi, sono sorti ben 2 comitati antirackett - e dove la "primavera nissena" di Confindustria guidata da Antonello Montante e Marco Venturi, aveva iniziato un percorso coraggioso di legalità contro il muro dei "silenzi" - tutti i commercianti e gli imprenditori taglieggiati, pagavano il "pizzo" in massa. Senza mai denunciare gli estoritori: imprese edili, la Nissa Calcio, la Sala Bingo, etc. Ma anche il titolare della catena di super mercati "Max Market", Massimo Romano, presidente del Cofidi di Caltanissetta, ed esponente di punta di Confindustria nissena. Il fratello Vincenzo - secondo gli inquirenti - si è addossato la responsabilità di avere gestito per anni i rapporti con gli estoritori, all'insaputa del fratello Massimo. Che agli investigatori, aveva "negato di aver mai ricevuto - si legge nelle oltre 600 pagine della maxi ordinanza dell'operazione Redde Rationem - richieste estorsive, la cui esistenza è stata poi, invece, coralmemente confermata da tutti i collaboratori di giustizia". L'allarme lanciato dal presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, sulla "compromissione" con la mafia di imprenditori di Catania - secondo il procuratore Lari - "è valdo anche per il territorio di Caltanissetta". Una economia "mafiosa" e "malata" quella che balza fuori dai verbali della maxi inchiesta Redde Rationem. In cui domina una spessa coltre di "omertà" e silenzio. Su 20 taglieggiati, solo due, tirati per i denti dalla Polizia, hanno parlato. "Tutto questo, è stato possibile esclusivamente grazie alla collaborazione dei 6 collaboratori di giustizia - chiosa il Questore di Caltanissetta, Guido Marino - che hanno avuto un ruolo decisivo, unico. Da chi ha subito, o ha concorso, non abbiamo avuto il minimo contributo. Stavolta, erano più imprenditori che commercianti: i sequestri

“Da chi ha subito, o ha concorso, non abbiamo avuto il minimo contributo”

che abbiamo fatto, riguardano infatti le imprese di carpenteria, bitumazione e di calcestruzzo...”

Dottor Marino, si mette mano, dopo anni, agli intrecci tra mafia & colletti bianchi in città...

“E' venuto fuori, che c'erano imprese non vicine, ma organiche a Cosa Nostra. I cui titolari, sono stati arrestati per concorso sterno in associazione mafiosa. Il che vuol dire concorrere stabilmente, in maniera sistematica, al conseguimento dei fini dell'organizzazione mafiosa”.

Come interpreta il silenzio delle imprese taglieggiate?

“La paura si può comprendere: poi è prevalsa la convenienza reciproca ad accettare le imposizioni di Cosa Nostra: se ho bisogno di bitume mi devo rivolgere a tizio, se ho bisogno di calcestruzzo a quell'altro, etc”.

Ma il muro dell'omertà sembra invalicabile?

“Si tratta di scelte dissennate. Probabilmente, chi ha fatto questo tipo di scelta, ha messo in conto di essere rinviato a giudizio per favoreggiamento, nel migliore dei casi...”

E' credibile la versione di chi sostiene che il proprio congiunto, magari anch'esso titolare di una impresa, era all'oscuro?

“Beh, questo lo stanno leggendo i magistrati, e finiranno di leggerlo, credo tra non molto. E' una ricostruzione, per carità, affidata alla loro valutazione. Ancora stenta a diffondersi e ad affermarsi la consapevolezza di ciò che si è fatto e rimane da fare: per non sentire più parlare di questi farabutti, di pizzo e di Cosa Nostra... Invito i cittadini di Caltanissetta, a riflettere su quello che è stato ricostruito ed accertato, per evitare che si ripeta ancora. Li invito a non farsi più gli affari propri. Senza per questo passare per delatori, infami o chissà cos'altro. Forse arriveremmo a ricostruire certe cose, prima e meglio di come l'abbiamo fatto in questo caso”.

Dottor Marino, c'è anche l'ombra del

CALTANISSETTA. Parla il questore dopo gli arresti dell'operazione "Resa dei conti"

«Le imprese? Alleate dei boss»

Commercianti e imprenditori pagavano senza mai denunciare. L'atto d'accusa di Marino: «La paura si può comprendere ma qui è prevalsa la reciproca convenienza»

mercato. In cui prevale il migliore, chi lavora e produce, e non chi è legato al mafioso di turno".

Mentre a Palermo, Trapani, Catania ed Agrigento, ci sono processi in corso sugli ipermercati che riciclano denaro mafioso, qui invece, tutto tace: eppure certe cosette, le sanno anche i sassi...

"Se lo sanno anche i sassi, attendiamo che parlino... Se dietro la nascita di un supermercato o di un centro commerciale, c'è dell'altro, una cosa è che lo scopriamo da soli, senza la minima collaborazione da parte degli interessati. Altra cosa, se lo scopriamo con il loro contributo, e nell'interesse loro e della cittadinanza... Io parlo in base a fatti documentati ed accertati e non a sensazioni. Un'economia

“ Questa città ha le carte in regola per voltare pagina. Il silenzio è più dannoso del reato ”

Inquinata e malata, contiene in sé una circolazione di denaro non lecitamente guadagnato e prodotto. Non è fuori luogo ipotizzare un'idea di riciclaggio in questo senso. Se invece parliamo di riciclaggio di

denaro proveniente da traffici di droga ed armi, questo no..."

Eppure, da qui è partita la mobilitazione di Confindustria contro la mafia?

"Credo che Caltanissetta le abbia tutte le carte in regola, per voltare pagina, o comunque per non rileggere più certe pagine. Credo che la strada sia quella giusta: è impervia, lunga, difficile. Però, se la percorriamo tutti, porterà al traguardo. Il silenzio, l'indifferenza, non costituisce reato: ma è tremila volte più dannoso del reato. Considero molto più insidioso il silenzio di una persona onesta, che non il reato di un disonesto..."

riciclaggio sullo sfondo? Nel capoluogo, non si sa più chi sono i veri titolari degli esercizi commerciali...

"Certo, una economia attraversata da questi rapporti, che sono di collusione, a volte di convenienza e di calcolo, poco ha a che fare con una sana economia di



I SOLDI DELLA REGIONE

PROPOSTE PER I LAVORATORI DEL CIAPI, FIERA DI PALERMO ED EXARRA

Ars, pioggia di emendamenti per accontentare altri precari

Il Commissario dello Stato avrebbe espresso forti perplessità. Il Pd difende la legge. Il Pld: è un libro dei sogni.

Antonella Giovinco
PALERMO

«»» Pioggia di emendamenti per ricorrere a fondi extraregionali, allargare il bacino di precari e azzerare i tagli agli enti locali: sono circa 230 quelli presentati alla scadenza fissata per le 20 di ieri. La discussione sui precari all'Ars verrà ripresa per il voto martedì: l'obiettivo per tutti rimane garantire il lavoro degli oltre 23 mila precari, caricando di norme che appesantiscono il disegno di legge e mettendone a rischio la tenuta in vista dell'esame che ne farà il Commissario dello Stato. E già ieri all'Ars circolava la voce di contatti informali col governo in cui sarebbero emerse forti perplessità sul testo da parte del Commissario. E subito arriva il monito del sindacato più rappresentativo dei precari nei Comuni: «Se qualcuno pensa di scaricare sul Commissario dello Stato i propri errori nella formulazione della legge - dice Massimo Bontempo, segretario del Movimento Giovani Lavoratori - sappia che siamo pronti allo scontro e già martedì scenderemo in piazza continuando a vigilare sull'iter di questa legge». E sulle categorie inserite continuano le polemiche: «Registriamo un aumento di spesa di altri 700 mila euro e nel disegno di legge, rispetto al testo approvato in commissione, sono spuntate proroghe ai precari pagati dall'Agenzia per l'impiego con fondi nazionali - dice Marianna Caronia (Pid) -. È una legge inapplicabile, una specie di libro dei sogni: speriamo il governo abbia la lungimiranza di valutare anche l'inserimento della platea dei precari che hanno titolo di legge già dal 2006» conclude, facendo riferimento agli Asu (detti 331 e 280 per le normative a cui fanno riferimento). Intan-



Il governatore Raffaele Lombardo. FOTO FUCARINI

to i lavoratori Ciapi occupavano la sede di Palermo per «la mancata applicazione del contratto di lavoro ormai scaduto da 11 anni». Ma all'Ars c'è un emendamento anche per loro: «Abbiamo pensato anche ai Ciapisti e ai dipendenti della Fiera del Mediterraneo - dice Riccardo Savona -. Nel disegno non ci sono nuove categorie di precari, però se trovassimo fonti di finanziamen-

to potremmo inserire anche i 331, la cui sistemazione non è a costo zero». Marco Falcone (Pdl) fa poi riferimento ad altre categorie: «Il testo deve esplicitare, scadenzando tempi e procedure, la stabilizzazione dei circa 550 dipendenti regionali precari della Protezione Civile e dell'ex Arra, che chiediamo siano contrattualizzati entro i prossimi 6 mesi».

LA SCHEDA

Quanti sono e quanto costano

*** QUANTI SONO I PRECARI

Gli Lsu in servizio nei Comuni, secondo il governo, sarebbero 22.500. Ma le rilevazioni più recenti indicano che si è arrivati a 23.227. In più ci sono i 6.240 Asu (2.339 della circolare 331 e 3.643 della legge 280) al momento esclusi dalla legge. Altre categorie sono in servizio negli enti regionali.

*** DOVE SONO IMPIEGATI

I lavoratori socialmente utili sono in servizio presso enti locali come Comuni e Province. Ma i precari «figli» di diverse leggi sono impiegati anche in ospedali, Asp, Camere di commercio, Cefpas, alcuni Consorzi Asi e Consorzi di bonifica, in Iacp, Ipab e università.

*** DI COSA TRATTA IL DISEGNO DI LEGGE

È la proroga dei contratti almeno per un anno. Il disegno di legge inoltre, stabilisce che alla Regione (e nelle partecipate) si entri solo per concorso, prescrive il rigore nel contenimento della spesa e avvia l'iter per la stabilizzazione e la trasformazione di contratti da tempo determinato a indeterminato.

*** I COSTI

Secondo Lino Leanza (Mpa) le stabilizzazioni costerebbero 282 milioni. Soldi che, in deroga al Patto di stabilità per gli enti locali, sarebbero così a carico della Regione per un periodo di 10 anni, più due ulteriori quinquenni, per l'80 o il 90% dei fondi necessari. (*ANGI*)

Dal partito del Governatore Lombardo massima tranquillità sulla legittimità del testo: «È una legge rigorosissima - sottolinea Lino Leanza - e inoltre stabilisce che alla Regione (e nelle partecipate) si entri solo per concorso, prescrivendo il rigore nel contenimento della spesa e avviando l'iter per la stabilizzazione e la trasformazione di contratti da tempo determinato a indeterminato». Massimo sostegno anche dall'Udc, che ribadiva comunque la presentazione di qualche emendamento: «Sosteniamo in pieno la proposta dell'assessore sulle proroghe e l'attivazione delle procedure di stabilizzazione - dice Giulia Admao (Udc) - ma segnaliamo gli atteggiamenti scorretti di alcuni sindaci, per cui proponiamo di proibire ogni tipo di assunzione, anche attraverso la mobilità, finché non si abbia la stabilizzazione e a meno che non si tratti di alte professionalità necessarie». Anche il Pd, con Antonello Cracolici, parla di «disegno di legge onesto, cosciente dei vincoli finanza pubblica e della legislazione nazionale», reputando la formulazione adottata la strada migliore per scongiurare l'impugnativa dal Commissario dello Stato.

Che resta invece la preoccupazione maggiore di Forza del Sud: «Per questo - spiega Cateno De Luca - chiediamo di separare il concetto di proroghe dai principi che avviano la stabilizzazione. Inoltre chiediamo di riqualificare il personale precario alleggerendo l'impatto di spesa anche con il ricorso al Fondo sociale europeo: va da sé che abbiamo posto come pregiudiziale già in Commissione la revoca dei tagli agli enti locali». E intanto l'ultima Conferenza dei Capogruppo lascia invariati i termini già fissati dal calendario dei lavori per la sessione di bilancio, che dovrebbe scattare il 15, ma già si profilano richieste di rinvio. (*ANGI*)

I NODI POLITICI Regione

Opinion leader. Ieri incontro a villa Amalfitano. Dirigenti, un altro rinvio? Il presidente oggi dal Commissario dello Stato per la finanziaria

Gran consulto sullo sviluppo Lombardo sente gli esperti

Pd in subbuglio per il referendum di Enna. Il governatore: pagliacciata

LILLO MICELI

PALERMO. Villa Amalfitano "off limits", ieri sera, per evitare la presenza di curiosi al "rendez-vous" tra il governo regionale ed alcune personalità del mondo dell'economia, dell'imprenditoria e della cultura per cercare di capire su quali linee strategiche puntare per lo sviluppo della Sicilia degli Anni Duemila. Un think tank che ha visto un confronto serrato su temi fondamentali. "E' stata una iniziativa positiva - ha commentato il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, Gianni Puglisi. Uno scambio di opinioni utile ed interessante che speriamo abbia un seguito". Gli opinion leader chiamati a dare il loro contributo di idee, più che ricette, non si sono fatti pregare. Il professore Sebastiano Torcivia, docente di economia all'università di Palermo, ha spiegato che in vista del federalismo fiscale occorre prevedere dei piani di rientro dal deficit per ogni ramo dell'amministrazione, sulla falsariga di quello imposto dal governo nazionale per la Sanità. "Il dottore Papa della Stm - ha aggiunto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - ci ha parlato delle possibilità di sviluppo dell'elettronica". Fra gli ospiti anche uno spagnolo esperto di turismo che ha spiegato che ormai viaggiatori e vacanze organizzano le loro partenze utilizzando sempre più Internet e sempre meno le classiche agenzie. La Sicilia, dunque, deve attrezzarsi con un'offerta integrata facilmente consultabile sulla rete.

Come dire, ieri sarebbe stata aperta una finestra sul futuro, ma bisogna fare i conti soprattutto con il presente, a cominciare dall'approvazione del bilancio e della finanziaria; alla nomina dei dirigenti generali che il Pd ha posto come "conditio sine qua non" per continuare l'avventura di governo; mentre un'altra parte del Partito democratico continua a spingere per togliere il sostegno politico al "Lombardo quater". Un vespaio di polemiche ha provocato il referendum indetto per il giorno dell'Immacolata in provincia di Enna dove circa 3 mila elettori hanno manifestato una netta contrarietà al coinvolgimento del Pd nel governo regionale. Come, del resto, la pensa il senatore Vladimiro Crisafulli leader incontrastato del partito nell'Ennese e non solo.

"E' stata una pagliacciata - ha sottolineato Lombardo -, tutta la rappresentanza all'Ars del Pd ne ha preso le distanze". Il presidente della Regione al più presto dovrà nominare i nove dirigenti generali che ancora mancano in altrettanti dipartimenti. E su questo punto, il segretario Giuseppe Lupo e il capogruppo Anto-

nello Cracolici non sono disposti ad accettare ulteriori perdite di tempo. Ma Lombardo non sembra avere fretta: oggi dovrebbe convocare velocemente una giunta per approvare la delibera che dà il via libera all'accordo con la Bei per l'utilizzo di 15 milioni di euro sul fondo "Jeremie", come scriviamo accanto. Per la nomina dei burocrati, probabilmente, se ne riparlerà la prossima settimana. Tranne che non si trovi un accordo nella mattinata. Ma non sembra sia così.

Piuttosto, la vera urgenza è quella di fare quadrare i conti. Il bilancio, considerate le spese incomprimibili, ha un buco di un miliardo di euro. E bisogna fare delle scelte precise, anche se impopolari. Ma vi sono anche vincoli legislativi che bisogna rispettare per evitare una sonora bocciatura da parte del Commissario dello Stato. Secondo fonti bene informate, proprio oggi il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dovrebbe rendere una visita di cortesia al Commissario dello Stato e nello stesso tempo confrontarsi su alcune norme piuttosto controverse, a cominciare da quella sul rinnovo del contratto dei precari. L'ultima stesura della finanziaria è stata consegnata alla commissione Bilancio, presieduta da Riccardo Savona, ieri pomeriggio. Secondo il calendario dei lavori parlamentari, il 17 dicembre il disegno di legge dovrebbe essere incardinato all'Ars e, quindi sospeso per la presentazione degli emendamenti. L'Aula dovrebbe tornare a riunirsi il 20 dicembre. Termine della scadenza dei termini è il 31 dicembre. Ma sono in parecchi a scommettere che si farà ricorso all'esercizio provvisorio.

Il referendum contro l'appoggio del Pd al "Lombardo quater" che si è svolto in provincia di Enna l'altro ieri, è destinato a creare ulteriori fibrillazioni nel partito di Bersani, mentre il prossimo 9 gennaio si svolgerà una analoga consultazione nel Catano. Dopo il risultato di Enna, Enzo Bianco e Giovanni Burtone hanno chiesto che il referendum venga esteso a tutto il territorio regionale, ritenendo che la maggior parte degli elettori del Pd condividano la loro posizione. Sulla stessa linea, anche l'ex presidente della Regione, Angelo Capodicasa, e i deputati regionali Giovanni Barbagallo e Bernardo Mattarella. Per il momento, comunque, il presidente della Regione sembra saldo sulla sua poltrona. Le liti all'interno del Pd non scalfiscono la sua posizione. Né sembra preoccuparlo l'annunciata mozione di sfiducia che dopo la sessione di bilancio dovrebbero presentare Pdl, Forza del Sud e Pid che complessivamente arrivano ad appena 30 deputati, mentre occorrono 46 voti.

Assessori e tecnici riuniti ieri da Lombardo a Villa Malfitano

Pre-giunta con esperti esterni per focalizzare obiettivi strategici

PALERMO. La riunione di giunta prevista per stasera dovrebbe portare alla nomina dei direttori nei dipartimenti che sono ancora coperti ad interim.

Fra i nomi nuovi c'è anche quello di Lucia Borsellino, figlia del procuratore Paolo, vittima della mafia nella strage di via D'Amelio. Dovrebbe guidare il Dipartimento della Sanità lasciato dal dott. Zappia.

La convocazione è stata preceduta da una sorta di pre-giunta svoltasi ieri a Villa Malfitano dove il presidente Lombardo ha riunito con gli assessori anche alcuni tecnici: l'economista Torcilia, il vicepresidente di St-Microelectronics Papa, il presidente della Fondazione Bds Gianni Puglisi.

Si è parlato di obiettivi strategici e quindi di risanamento e sviluppo, di innovazione, riordino nel settore agricoltura e altro.

Sempre oggi a Palermo si riunirà la Commissione paritetica

Stato-Regione con due rappresentanti per ciascuna parte e in questa sede l'assessore all'Economia Gaetano Armao presenterà la piattaforma siciliana con le controproposte anche in termini di federalismo, alla luce delle discussioni già avviate a Roma, di cui riferiamo in questa stessa pagina.

L'appuntamento romano di giorno 14, che potrebbe portare a nuove elezioni non è motivo frenante, anzi si registra nell'Esecutivo una forte accelerazione, chiesta peraltro a più riprese da sindacati e imprenditori che sollecitano risposte su tutta una serie di materie trattate recentemente nella riunione congiunta con il governo regionale svoltasi a Palazzo d'Orleans.

La presenza di altri esperti accanto agli assessori tecnici ha fatto del vertice di ieri a Villa Malfitano un momento di verifica importante. Un approfondimento che avrà nella nomina dei direttori il completamento della

squadra di dirigenti che dovrà portare avanti concretamente i progetti.

Anche sul fronte politico c'è voglia di dare risposte nuove alla base. Il Movimento per l'autonomia fa suo il metodo delle primarie e da gennaio le consultazioni partiranno nelle singole province: si dovrebbe cominciare il 16 da Catania per concludere la tornata di primarie il 30 a Palermo. Domenica il Comitato di garanzia si riunirà per stabilire le regole con cui coinvolgere i votanti. Ne fanno parte i capigruppo nazionali e regionale (Pistorio, Lo Monte e Musotto), il coordinatore regionale Olivo, Lino Leanza e Roberto Di Mauro.

L'intento è di aprire ai giovani, di formare una classe dirigente qualificata nell'ottica di una presenza di energie fresche nel partito e nelle istituzioni locali. Mobilitazione che se a Roma dovesse scattare il "rompete le righe" dovrebbe necessariamente slittare. ◀

PREVISTA PER MARTEDÌ LA FIRMA LOMBARDO-RAPPRESENTANTI DEL FEI

Arriva la schiarita, non si perdono i 15 mln Fse destinati a «Jeremie»

GIOIA SGARLATA

PALERMO. Pericolo scongiurato. Il disimpegno per i 15 milioni del Fondo sociale europeo destinati al programma comunitario Jeremie, non ci sarà. La firma ufficiale al contratto tra il presidente Raffaele Lombardo e i rappresentanti del Fei è prevista per mar-



GESUALDO CAMPO

tedì prossimo alle 15 nella sede romana della Regione. Già stasera la bozza di contratto sarà sottoposta invece alla giunta di governo, alla fine di una conferenza telefonica tra gli uffici della Regione e quelli del Fei a Lussemburgo per mettere a punto gli ultimi accorgimenti e completare un confronto iniziato ieri alla presenza di esperti legali. "Dire pubblicamente quanto stava accadendo - dice il diret-

tore alla Formazione Gesualdo Campo, nominato ad interim ad inizio anno proprio per accelerare le procedure di Jeremie - è stato importante ma ad avere avuto un peso fondamentale è stato l'intervento politico del governatore Lombardo sulla Banca europea".

Era stato Campo a metà novembre a lanciare il grido d'allarme a La Sicilia per lo stop improvviso da parte del Fei (comunicato con una lettera ufficiale firmata dal chief executive del Fei, Richard Pellym ndr) al percorso avviato un anno e mezzo prima: Campo aveva denunciato il rischio di disimpegno dei 15 milioni di euro destinati a Jeremie e "l'episodio di malaburocrazia europea" dicendo a chiare lettere che la Regione stava valutando "l'ipotesi di una richiesta danni nei confronti della finanziaria europea".

"Le tensioni si sono appianate", dice adesso il dirigente generale. E aggiunge: "Con questo programma la Sicilia diventa una regione pilota nel panorama europeo". Finora infatti Jeremie è stato attivato solo sul Po Fesr, mai nell'ambito del Fondo sociale europeo. In concreto, grazie a questa operazione l'isola potrà attivare finanziamenti di microcredito alle as-

sociazione e alle imprese che si occupano di progetti sociali. Il clima tra Regione e Fei si è rasserenato qualche settimana fa quando il Fondo europeo di investimento (istituito nel '94 per sostenere le piccole e medie imprese e che ha per azionista di maggioranza la Bei, Banca europea per gli investimenti, ndr) è tornata sui propri passi dicendosi pronta a concludere l'operazione entro il 2010. Così qualche giorno fa il Fei ha inviato agli uffici della Regione la bozza di contratto. "Il documento - dice Campo - è passato al vaglio degli uffici legali e già ieri è stato al centro di una lunga conferenza telefonica con gli uffici di Lussemburgo, durata tre ore. Domani (oggi per chi legge, ndr) è prevista un'altra conferenza telefonica per appianare gli ultimi aspetti e, in serata, l'ok della giunta. Infine, martedì si andrà alla firma". Poi ci saranno altri passaggi tecnici: "Il decreto del presidente Lombardo, il passaggio alla Corte dei conti e poi una procedura in deroga da parte dell'assessorato alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro (ente intermedio per l'asse 3 del Fondo Sociale Europeo) per il trasferimento dei fondi al Fei e per poter documentare la spesa all'Audit".

LA TENSIONE. Incontro rinviato al 16

Piano per il Sud Roma nicchia e le Regioni ora si ribellano

LILLO MICELI

PALERMO. È stato rinviato di una settimana, al 16 dicembre, l'incontro dei presidenti delle Regioni con il governo nazionale, ma raggiungere l'intesa sul Piano per il Sud e il decreto attuativo del federalismo fiscale, sarà molto difficile. Due giorni prima, il 14 dicembre, si vota in Parlamento la mozione di sfiducia al governo Berlusconi e la partita potrebbe essere rinviata «sine die».

A prescindere di quel che sarà l'esito della votazione sulla fiducia, secondo le testimonianze del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, il governo nazionale ha lasciato intendere

Armao: «Con la riformulazione della clausola di salvaguardia si annullerebbe l'autonomia delle Regioni speciali»



L'ASSESSORE GAETANO ARMAO

La ribellione. L'assessore all'Economia: «No a un federalismo fiscale che divide gli italiani in cittadini di serie A e B»

di volere proseguire sulla strada tracciata, cioè quella di utilizzare le medesime procedure per le regioni a statuto speciale e per quelle ordinarie e di concentrare a Roma la spesa di tutti i fondi a disposizione delle regioni meridionali, convogliandoli per cosiddetto Piano per il Sud che trova grandi resistenze dalla Basilicata alla Puglia, dalla Calabria alla Sicilia.

Probabilmente incalzato dalla crisi politica e dalle pressioni della Lega di Bossi che intende a tutti i costi portare a casa il federalismo fiscale, il governo Berlusconi, nonostante avesse in un primo tempo deciso di accogliere gli emendamenti delle regioni a statuto speciale per le quali è previsto il ricorso alle commissioni pariteti-

che Stato-Regione per la pattuizione delle norme sul federalismo fiscale, ieri ha fatto marcia indietro. «Ci è stata proposta - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - una riformulazione della clausola di salvaguardia con la quale si attuerebbe una sorta di annullamento delle autonomie delle Regioni speciali perché non si prevedono più percorsi, peraltro già avviati, di attuazione del federalismo attraverso una trattativa Stato-Regioni, in coerenza con gli statuti».

Tra regioni e governo nazionale è scattata la diffidenza: non a caso Errani ha chiesto «prima di vedere cammello», invitando il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, a dire chiaramente come il governo intende procedere. Insomma, i governatori non intendono firmare cambiali in bianco. Agguerriti non sono solo quelli meridionali, ma anche quelli del Centro-Nord. Infatti, se per il Sud non è ancora chiaro come il governo Berlusconi intenda attuare il famoso «Piano», per il Centro-Nord non c'è traccia del «Contratto istituzionale di sviluppo», previsto appositamente per esse dall'art. 16 della legge sul federalismo fiscale.

Una situazione difficile, una sorta di gioco del gatto con il topo dove il gatto è il governo nazionale e il topo le regioni, soprattutto quelle più deboli del Sud, alle quali i ministri dicono un giorno una cosa e un'altra l'indomani. Quindi, un giorno si assicura che tutte le istanze saranno recepite, a cominciare dal trasferimento dei fondi Fas; un altro giorno, invece, si apprende che unilateralmente il ministro dell'Economia ha deciso una decurtazione del 10%.

«Il Piano per il Sud - ha aggiunto Armao, che ha convocato per oggi la commissione paritetica Stato-Regione - così com'è è irrealizzabile perché non può il governo nazionale utilizzare le risorse che l'Ue destina alle Regioni. Dalla Basilicata alla Calabria, dalla Calabria alla Sicilia e alla Sardegna, il coro del no è unanime. Anche in questi casi si vuole comprimere il ruolo delle Regioni in un disegno centralistico che è l'opposto del federalismo. Non ci lasceremo imporre un modello di federalismo fiscale che divide gli italiani in cittadini di serie A e di serie B».

La Regione siciliana, sulla carta, disporrebbe di oltre 16 miliardi di finanziamenti fra Fas e fondi europei 2007-2013: 4 miliardi di Fas (ma Tremonti li ha già decurtati del 4%) e circa 10 miliardi di euro di fondi europei. A questi occorre aggiungere i 2 miliardi e 100 milioni del Fas 2000-2006 che la Regione non è riuscita a spendere. Ma non tutti per colpa sua: un miliardo e 100 milioni erano stati affidati all'Anas che non li ha usati.

Le altre operazioni. Varato il decreto del Viminale

Al via il taglio ai trasferimenti: 1,8 miliardi soprattutto al Sud

■ Nel panorama in movimento dei conti locali una certezza c'è, e riguarda i tagli da 1,8 miliardi di euro ai trasferimenti statali 2011 per province (300 milioni) e comuni con più di 5mila abitanti (1.500 milioni).

Il decreto del Viminale con la distribuzione dei sacrifici (anticipato sul Sole 24 Ore del 1° dicembre) è stato varato in via definitiva dopo la conferenza stato-città di ieri, e spalma in modo lineare i tagli perché è mancata l'intesa con gli amministratori locali per assegnare le quote con parametri «meritocratici». I comuni, per alleggerire l'impatto della manovra, chiedevano di rinviare almeno una parte delle riduzioni al 2012, ma gli equilibri di finanza pubblica hanno imposto di continuare sulla strada tracciata dalla manovra. In pratica, per tutti il taglio sarà pari all'11,2% dell'assegno finale relativo al 2010; dalla base di calcolo va detratta la quota «dinamica» della compartecipazione Irpef, vale a dire lo 0,69% dell'imposta sui redditi attribuito ai comuni dalla finanziaria 2007.

La sforbiciata lineare, uguale per tutti, finisce per colpire in modo più drastico i comuni del Mezzogiorno, che nella colonna delle entrate dedicano una fetta più rilevante all'assegno che ogni anno arriva dallo stato. I meccanismi di distribuzione dei fondi sta-

tali, che si sono succeduti negli anni non sempre in maniera ordinata, puntano del resto a compensare le difficoltà dei territori in cui il fisco offre frutti meno generosi. La conferma arriva dai numeri: sulla base degli ultimi dati relativi alle spettanze, aggiornati al 30 novembre, si può calcolare che la stretta più pesante tra le grandi città arriverà a Napoli (75 euro per abitante), mentre gli altri posti di vetta in classifica sono occupati da Palermo (58 euro a testa), Catania e Messina (54; nelle regioni a statuto non c'è la compartecipazione Irpef, e quindi non c'è «sconto» sulle spettanze totali). In valori assoluti è naturalmente Roma a pagare il prezzo più salato (146 milioni), a Milano il dazio dovrebbe superare di poco i 55 milioni mentre a Torino sfiora i 41.

Il via libera al decreto non esaurisce le questioni in discussione sui tagli; sul tavolo c'è ora il problema degli effetti della sforbiciata sui livelli di finanziamento del federalismo fiscale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CRITERIO

La sforbiciata è uguale per tutti i sindaci ed è dell'11,2% rispetto agli assegni 2010 esclusa una quota di Irpef.



La riduzione

I tagli ai trasferimenti nelle 25 città principali

	Trasferimenti 2010 (*)	Taglio in milioni	Taglio in euro (*)		Trasferimenti 2010 (*)	Taglio in milioni	Taglio in euro (*)
Napoli	669,4	72,2	75,0	Bari	360,4	12,7	39,6
Palermo	515,8	38,1	57,8	Verona	343,9	10,0	37,8
Catania	485,1	16,1	54,3	Reggio C.	326,8	6,8	36,5
Roma	484,2	145,8	53,6	Cagliari	319,2	5,6	35,7
Messina	480,8	13,1	53,8	Livorno	309,9	5,6	34,7
Firenze	438,8	18,0	49,1	Perugia	293,5	5,4	32,5
Genova	427,0	29,1	47,6	Modena	286,4	5,8	31,8
Taranto	413,1	9,0	46,2	Prato	274,1	5,5	29,9
Torino	402,1	40,6	44,6	Reggio E.	263,2	4,8	29,0
Bologna	396,2	16,6	44,3	Padova	261,9	6,2	29,3
Milano	385,5	55,6	43,0	Parma	261,0	5,2	28,8
Venezia	366,7	11,1	41,1	Ravenna	260,5	4,5	28,6
				Brescia	251,7	5,4	28,1

Nota: (*) euro pro capite

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

IL DIBATTITO. Dopo le dichiarazioni di Lo Bello su Catania città più mafiosa d'Italia, l'analisi di Barcellona

PIETRO BARCELLONA

Alcuni giorni fa il presidente della Confindustria siciliana, Ivan Lo Bello, rilasciava interviste e dichiarazioni nelle quali esprimeva il giudizio perentorio che la città di Catania è la più mafiosa d'Italia, giacché ha conquistato il primato rispetto a Palermo. La collusione fra imprenditori, politici e mafia avrebbe ormai costruito un unico blocco che interferisce con qualsiasi attività pubblica e privata. Questo più o meno il senso delle parole adoperate da Lo Bello che è certamente un "uomo d'onore", nel senso in cui l'espressione è adoperata da Shakespeare per giudicare il parricidio di Cesare. Gli effetti di questa dichiarazione di endemica mafiosità della città e di irrimediabile condizione di illegalità totale, come era prevedibile, sono stati devastanti giacché sono stati ripresi da tutti i media nazionali e regionali.

L'emblema di Catania si può ormai indicare con i versi danteschi "lasciate ogni speranza, voi che entrate". Il destino delle nuove generazioni e di chi pensava che si potesse ancora battere sulla trincea di un possibile riscatto è ormai segnato: non resta che andar via da questa terra maledetta.

Certo, è sorprendente che nella sua intervista Lo Bello faccia propri i risultati dell'indagine condotta dalla magistratura catanese, presentandola come una propria convinzione maturata nell'esperienza del suo ruolo, dimenticando di dire quanto quella indagine abbia finora rappresentato un successo delle istituzioni nella lotta contro il malaffare e le collusioni mafiose. Così come viene da chiedersi quali fonti di informazioni e quali fatti precisi Lo Bello abbia raccolto al di fuori da quella indagine per pronunciare un giudizio così radicalmente negativo. Stupisce piuttosto che, come in una sorta di chiamata a raccolta, la maggior parte dei giornali nazionali di qualsiasi colore abbiano colto l'occasione per dilatare la notizia, riproponendo vecchie indagini e vecchie accuse.

Diversamente dai tanti che preferiscono lasciar passare la tempesta in attesa che le acque si calmino e tutto ricominci come prima, penso che invece il tema vada affrontato di petto e che ciascuno si assuma liberamente la piena responsabilità dei propri giudizi. Credo che non si possa contestare che la Sicilia in particolare, insieme ad altre aree del nostro Paese, abbia una presenza della criminalità organizzata che pesa come una cappa minacciosa sulla vita di tutti. Ma come ho più volte sottolineato, l'aspetto della mafia criminale è, sotto questo profilo, assolutamente secondario rispetto ai nuovi fenomeni della moderna mafia imprenditrice, ormai esperta nel mescolare i propri capitali illeciti con quelli legali che finanziano le attività economiche, dai grandi supermercati ai complessi alberghieri. Proprio per queste ragioni, una lotta alla mafia che voglia incidere davvero sulla trama di questi rapporti, deve produrre un'analisi differenziata delle situazioni che permetta di intravedere anche le contraddizioni che ci sono tra il mondo mafioso e il modo economico. Voglio essere esplicito: se un imprenditore che sta per costruire un'impresa di notevoli dimensioni si trova a subire un'esazione illecita di una somma di denaro, o addirittura la richiesta di una qualche partecipazione azionaria nella struttura societaria dell'impresa che sta nascendo, la sua condizione non può essere equiparata a quella di un imprenditore che opera riciclando consapevolmente denaro sporco e attribuisce ai nuclei mafiosi poteri di comando pressoché assoluti sulle politiche economiche com-



LA PIOVRA IMPRENDITRICE

Una lotta alla mafia che voglia incidere davvero sulla trama dei rapporti fra capitali legali e capitali illeciti deve produrre un'analisi differenziata delle situazioni che permetta di intravedere le contraddizioni che esistono tra la piovra e l'economia

La questione mafiosa e il degrado del Sud

plive. Credo che sia ormai noto che quando la Fiat decise di costruire lo stabilimento di Termini Imerese fu spinta ad affidare con subappalti la gestione della movimentazione della terra e del trasporto del cemento ad imprese mafiose. Ma credo anche che nessuno in Italia abbia mai pensato di imputare alla Fiat il reato di concorso esterno in associazione mafiosa né tanto meno di assimilare la Fiat ad un'impresa mafiosa tout court.

La situazione come allora si presenta caratterizzata dal pesante ricatto del pizzo o di una qualche partecipazione ai lavori o di minoranza azionaria, senza che sia stata trovata alcuna strada per risolvere il problema. Non si può chiedere ad un imprenditore o ad un bottegaio, contrariamente a quanto declamato dalle retoriche pubbliche, il coraggio di resistere da solo alla pressione di forze più grandi di lui e capaci di ricorrere ad ogni mezzo pur di averla vinta e affermare il proprio dominio. Ma tutto questo richiede una netta distinzione fra il fenomeno della vera e propria impresa mafiosa e quello di un imprenditore o di un commerciante sottoposti ad un ricatto anche mortale. Solo questa distinzione consente di rompere il fronte unico dell'omertà e di trovare altre strade

per combattere la mafia che non siano solo quelle del reato di concorso esterno. È tutto lo Stato che si deve mobilitare per rendere di nuovo agibile l'economia siciliana attraverso tutti gli strumenti utilizzabili, in particolare attraverso quelli che riguardano il campo fiscale. Non bisogna dimenticare che l'America riuscì a riportare una grande vittoria sulla mafia grazie ad un potenziamento degli strumenti degli accertamenti fiscali, che sono così latitanti nel nostro Paese. La ricchezza prodotta dalla collusione fra mafia, imprese e politica, per realizzare i suoi scopi deve necessariamente circolare attraverso le grandi acquisizioni, l'aiuto di banche e di istituti finanziari, e la collaborazione di studi professionali, esperti in questi campi.

Non credo che la mafiosità sia espressione di una perversione antropologica e perciò irrimediabile, senza l'aiuto di drastiche misure militari, come la chiamata dell'esercito a presidiare le città. Penso, invece, che bisogna costruire gruppi specialmente attrezzati nel ricostruire il percorso della ricchezza illegale e capaci di individuare i luoghi in cui il denaro sporco viene trasformato in denaro pulito. Sicuramente la lotta all'evasione fiscale e l'accertamento delle

fonti che hanno consentito la creazione di grandi patrimoni sono uno strumento di prim'ordine, anche perché attribuiscono chiaramente allo Stato il compito della lotta alla mafia e non si affidano soltanto ad un improbabile eroismo individuale.

Un piano per la lotta alla mafia deve contenere innovazioni normative sul terreno dell'indagine patrimoniale e della scoperta dei luoghi in cui avviene l'accumulazione del denaro sporco. Bisogna colpire tutte le attività secondarie: dal commercio delle prostitute provenienti dagli altri paesi allo spaccio di droga davanti alle piazze delle scuole. Non mi risulta che vi siano state misure pianificate per questo tipo di interventi.

Al contrario, il chiasso dei giornali, che per lo più si limitano a ripetere notizie provenienti da stralci di intercettazioni misteriosamente in loro possesso, servendosi degli avvisi di garanzia come sicure anticipazioni dei giudizi di colpevolezza, è solo una cortina fumogena che impedisce di fare un'analisi seria e approfondita del fenomeno. C'è una differenza radicale fra l'uso spregiudicato della cultura del sospetto, che mira spesso a delegittimare e a condannare senza processo personaggi di rilievo, e la cultura dell'indagine riservata e ap-

profondita che tende a produrre specifiche incriminazioni per reati commessi e comunque accertati. La cultura del sospetto, che tende a criminalizzare qualsiasi circostanza registri anche un fugace contatto fra un mafioso, un uomo politico e un imprenditore, è paradossalmente la migliore strategia per impedire il raggiungimento di risultati concreti.

Da troppo tempo stiamo assistendo a vere e proprie telenovelle, come quella per molti versi inquietante sulla trattativa dello Stato con la mafia e quella sulle stragi del '93. È veramente inammissibile che questa terribile storia diventi una narrazione perennemente aggiornata, che si sviluppa nei salotti televisivi e nella stampa d'assalto, senza che si intraveda una risposta organica dello Stato capace di fare chiarezza in tempi rapidi su una pagina di storia della nostra Repubblica. Se effettivamente c'è stata una trattativa fra Stato e mafia, che ha persino portato alla "sospensione" del 41 bis, come si può pensare che un imprenditore si senta protetto e garantito di fronte alle pressioni mafiose? E come si può pensare che qualcuno, professionista o funzionario, che è a conoscenza di qualche cosa di rilevante, si rechi personalmente ad una Procura della Repubblica per esporre le proprie informazioni, quando il rischio è di vedere qualche giorno dopo pubblicata la propria foto, affidata alla libera fantasia creativa di commentatori che parleranno di lui come un personaggio che la sa lunga sulla mafia? In assenza di ogni protezione pubblica è inevitabile che le agguerrite minoranze mafiose divengano il sostituto dei poteri statali e la garanzia della tranquillità dei lavori specie per gli imprenditori del Nord.

Questo clima così nebbioso, dove le notizie false e le notizie vere non sono distinguibili, tende ad indurre al silenzio anche chi, come me, si sente assolutamente libero da ogni condizionamento ideologico, economico o sociale. È difficile intervenire per esprimere la propria opinione senza subire insulti e diffamazioni dai cosiddetti professionisti dell'antimafia che oramai, come giustamente aveva dichiarato Sciascia, "vivono e vegetano sulla proliferazione ed estensione dei fenomeni mafiosi".

Nella notte nera tutte le vacche sono nere e non ci sono più distinzioni possibili: questa è la prima grande vittoria della mafia. E poiché le azioni umane si giudicano dai risultati, ciascuno dei lettori potrà distinguere chi lotta con le proprie idee per rendere vivibili le nostre terre e chi invece, per pura vanità personale, si limita a produrre sospetti e maldicenze che finiscono col coprire tutte le voci in un unico lugubre lamento.

«Non buttiamo l'Irfis»

D'Asero (Pdl). La Regione attivi un tavolo con le banche locali

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Come è noto, le quote Irfis sono distribuite per 76,2% UniCredit, 21% Regione e il resto altri. Ora il punto è che la Regione ha firmato una lettera di intenti con il Banco di Sicilia e la Capogruppo UniCredit per la riorganizzazione dell'Istituto. «Voglio lanciare un appello - sostiene Nino D'Asero (Pdl), vice presidente della commissione Bilancio - che è anche un grido d'allarme: governo, fermati! Non buttar via l'opportunità Irfis come banca! Evitiamo questa tendenza tutta siciliana a distruggere quel poco che esiste».

Vuole essere più chiaro?

«Mi preoccupa lo svilimento di un Istituto con le prerogative di una banca a semplice società finanziaria, se pur specializzata in attività di credito agevolato. Mantenendo, invece, vive le prerogative dell'Irfis questo può continuare nella sua opera di sostegno alle piccole e medie imprese e alle micro aziende».

Cosa propone?

«Un'operazione sul capitale rappresentato dalla quota di UniCredit perché possa esser rilevato da banche locali, risparmiatori e imprenditori locali, per fare, assieme alla Regione, un soggetto che goda di indipendenza decisionale. L'Irfis, del resto, si fa



forte della propria origine, della propria storia che gli consente una profonda conoscenza del territorio, dei suoi uomini e della sua capacità di impresa in un tessuto economico fragile».

Perché l'Irfis non perda queste capacità ha una ricetta?

«Visto che non può e non deve abdicare alle proprie peculiarità di banca, occorre perseguire un impegno strategico che possa comportare la creazione in seno all'Istituto anche di una società finanziaria, ma solo come linea parallela di interven-

to che arricchisca le sue prerogative e non come rinuncia a cuor leggero ad operare sul mercato del credito a medio e lungo termine».

E quindi?

«Tenere conto delle reali esigenze di mercato oltre quelle di riorganizzazione interna dell'Istituto. E occorre rivisitare il piano di trasformazione tout court in finanziaria e procedere a una verifica oltre che a una consultazione della Banca d'Italia che, in ogni caso, ha il potere di negare qualsiasi autorizzazione».

Questo il traguardo. Mancano i nastri di partenza.

«Innanzitutto, è auspicabile che si avvii, su un tema di così grande importanza, un momento di confronto con la commissione Bilancio e programmazione dell'Ars, che si attivi un tavolo con il mondo delle banche locali, con le categorie imprenditoriali e con i singoli imprenditori disposti a investire in una struttura che può diventare un riferimento per le micro imprese siciliane e, perché no?, un faro per tutto il bacino del Mediterraneo. Sperando che possa accompagnare e sostenere piani d'impresa che possano concretamente realizzarsi in un mercato sempre più competitivo. Dunque, garantire il futuro economico e produttivo dell'Isola».

ALLARME-CGIL Progetti fermi e finanziamenti ridotti per lo scontro politico

Anche la S. Stefano-Gela rischia adesso di saltare

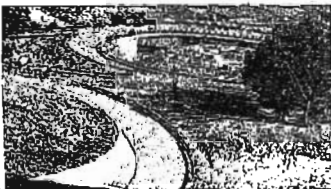
Circumetnea: 60 milioni in bilico per l'assenza del sottosegretario

ANDREA LODATO

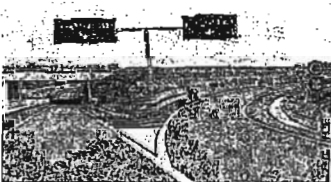
CATANIA. Uno scontro continuo e, apparentemente, senza fine, che sta mettendo in ginocchio la Sicilia e ogni speranza di dare corso ad una prima parte di infrastrutturazione dell'Isola utilizzando i vari fondi disponibili, finanziamenti e cofinanziamenti. Lo scontro è quello sempre più acceso tra il governo nazionale e quello regionale, con azioni, reazioni, lettere, diffide, ritardi, precisazioni, rinvii. Un vortice dentro cui, a quanto pare, chi dovrebbe mettere i soldi approfitta della situazione di estrema confusione per far finta di nulla e spostare continuamente in avanti le lancette del timer che dovrebbe scattare per realizzare le opere, quelle progettate, quelle da progettare, quelle finanziate e quelle da finanziare.

Se al centro del contenzioso c'è stato negli ultimi mesi l'appalto per la nuova superstrada Ragusa-Catania, con lo stop voluto dalla Regione siciliana dopo la revoca delle concessioni autostradali al Consorzio autostradale siciliano e per le perplessità denunciate dal presidente Lombardo sulla futura gestione della superstrada, altri casi spinosi sono aperti. Anzi la situazione sembra quasi catastrofica, se la si analizza attraverso le valutazioni che a Palermo sta facendo da mesi la Fillea-Cgil. Il segretario regionale del sindacato, Franco Tarantino, spiega senza mezzi termini: «Lo stop alla Ragusa-Catania è un'assurdità che non possiamo tollerare da parte della Regione e da gennaio metteremo in atto una serie di iniziative di sensibilizzazione sul territorio, con il coinvolgimento non solo del mondo del lavoro, ma anche delle istituzioni. Ma ci sono, effettivamente, altre emergenze. Allo stato, infatti, i vari contenziosi Palermo-Roma stanno bloccando un'altra strada strategicamente fondamentale per l'Isola, la Nord-Sud, quella che dovrebbe collegare Santo Stefano di Camastra a Gela. E', per la verità, l'unica opera nuova avviata, in un lotto stanno lavorando da

LE OPERE BLOCCATE



S. STEFANO-GELA. Lavori nei lotti 2 e 3 in ritardo di 8 mesi. Bloccato dal Cipe il 4°



SIRACUSA-GELA. L'Anas promette ancora il via ai lavori nel prossimo anno



RAGUSA-CATANIA. Pronti tutti i soldi e il project financing, ma la Regione frena



CIRCUMETNEA. Bloccato il finanziamento di 60 milioni per la Paternò-Biancavilla

mesi una ottantina di operai, ma c'è un problema per i due lotti successivi, già finanziati, circa una ventina di chilometri ciascuno. L'Anas dice che potranno partire nel marzo prossimo, ma considerato che la stessa Anas rischia di vedere decurtati i finanziamenti dallo Stato e potrebbe essere costretta a revisioni sugli impegni presi e visto che parte dei soldi dovrebbero arrivare da cofinanziamenti della Regione attraverso i Fas, beh siamo molto preoccupati. Intanto perché, almeno qui a parole, la Regione avrebbe sospeso ogni cofinanziamento di opere con l'Anas per la vicenda del Cas, poi perché questi due lotti sarebbero dovuti partire già nel marzo del 2009. Siamo con otto mesi di ritardo e temiamo che anche la nuova scadenza potrebbe saltare. Per di più tutte questi scontri istituzionali hanno indotto il Cipe a non portare avanti e non deliberare i successivi finanziamenti per il 4° lotto della Nord-Sud. Uno stop che avrà ripercussioni inevitabili per il futuro».

Insomma un quadro tremendo, che non finisce qua. Tarantino e la Fillea-Cgil temono che anche per la Siracusa-Gela lo sblocco dei finanziamenti che l'Anas promette potrebbe essere rinviato a chissà quando, mentre c'è qualche speranza di vedere partire i lavori di ristrutturazione del tratto di Resuttano della Palermo-Catania, visto che qui l'Anas ha già 40 milioni finanziati.

Ma quel che circonda tutto è il timore, fondato, che si vada di rappresaglia in rappresaglia, sempre per motivi politici. Roma contro Palermo, Palermo contro Roma. In questo scenario potrebbe essere esemplare anche il nuovo capitolo legato alla Ferrovia Circumetnea di Catania. La Regione ha finanziato con 60 milioni il completamento della Paternò-

Adrano-Biancavilla. Il Ministero per le Infrastrutture aveva sollecitato tempo fa l'invio del progetto, peraltro fatto da almeno cinque anni, per vistarlo. La Regione ha proceduto e ieri a Roma il commissario della Fce, Gaetano Tafuri, aspettava la firma del sottosegretario, il leghista Castelli.

Ma l'ex ministro della Giustizia non s'è presentato, trattenuto da altri impegni, facendo correre a tutti il rischio di vedere decaduto il finanziamento. La pratica, infatti, entro il 31 dicembre andrebbe firmata dal Ministero, poi rimandata alla Regione,

quindi ci sarebbe il coinvolgimento dei privati. Sospetta il commissario Tafuri, che era stato rimosso dal ministro ma che il Tar ha reintegrato: «Temevamo, come avevo detto, possibili ritorsioni dopo quello scontro di sicuro non voluto da noi. Adesso, francamente, non so se l'assenza del sottosegretario possa essere un gesto con cui si è voluta mettere in difficoltà la Fce, ma sono sicuro che Castelli sa-
pesse quanto fosse impor-

te che arrivasse l'autorizzazione del ministero. Adesso, andando verso le feste, rischia di saltare tutto e noi potremmo perdere quel finanziamento. E quel che fa rabbia è che a Roma ci fanno passare per una regione incapace di spendere i fondi che ha. Questo episodio dimostra esattamente il contrario».

Intanto Tafuri ha scritto al Ministero, alla Regione, a tutti gli enti avvertiti tempestivamente del forfait del sottosegretario e, adesso, attende risposte. Potrebbe esserci ancora un margine di tempo, minimo, per recuperare. Ma, probabilmente, ci vorrebbe una grande volontà politica tra le parti. Ma con l'aria che tira non è facile prevedere nemmeno se quel passaggio a livello si aprirà o resterà chiuso.

«La Nord-Sud - dice il sindacalista Franco Tarantino - è in ritardo già di 8 mesi». E Castelli, assente, non firma l'ok per la Paternò-Biancavilla

INFRASTRUTTURE trasporti in Sicilia

Alta capacità light. Si sta cercando di realizzarla da Battipaglia a Reggio Calabria e in Sicilia. Le risorse sono contenute nel Piano Sud del governo

Treni Ct-Pa, progetto da rivedere Per le merci intesa con Interporti

Il presidente di Rfi: «Enna e Caltanissetta non saranno trascurate»

TONY ZERMO

Mette in memoria questa denominazione: «alta capacità light». E sarà quella in esercizio da Salerno a Reggio Calabria e da Catania a Palermo nel senso che i treni viaggeranno a 200 orari. Non è il massimo, ma è accettabile a fronte degli attuali convogli lumaca. Solo che ancora non si capisce bene quale sarà il progetto definitivo della Catania-Palermo. Come sapete, le ipotesi sono due: il «progettone» da 5 miliardi con un tunnel di 43 chilometri sotto le montagne e che escluderebbe Enna e Caltanissetta, oppure il progetto «Sabir» da un miliardo con un tracciato che passa per Enna e Caltanissetta. A che punto siamo lo abbiamo chiesto a Dario Lo Bosco, presidente dell'Ast, Azienda Siciliana Trasporti, presidente dell' Autorità portuale di Messina, consigliere di amministrazione di Rfi

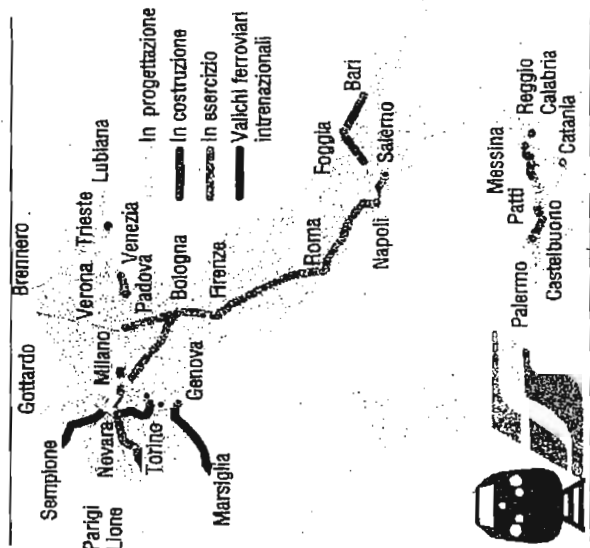


L'ingegnere Dario Lo Bosco, 50 anni, di Raffadali, è presidente di Rete Ferroviaria Italiana per il triennio 2010-2013. Nella sua carriera ha rivestito diversi incarichi, tra i quali presidente dell'Ast, Azienda Siciliana Trasporti, presidente dell' Autorità portuale di Messina, consigliere di amministrazione di Rfi

biamo un nostro progetto che stiamo ulteriormente analizzando tramite Interfer. Il tracciato sarà presentato appena avremo questi approfondimenti tecnici. Certamente i territori di Enna e Caltanissetta sono fondamentali e quindi stiamo procedendo ad una integrazione del progetto del 2003 che prevede una galleria di 43 chilometri a doppia canna per realizzare un collegamento velocissimo sulla Catania-Palermo. Insomma, il progetto è ancora all'esame, anche per stabilire i profili altimetrici, con il supporto di un tavolo tecnico a Caltanissetta presieduto dal presidente di Confindustria di Caltanissetta».

La Regione ritiene inapplicabile il progetto del tunnel, non solo perché costa 5 miliardi complessivamente, i lavori durerebbero 20 anni e il tracciato salterebbe il centro della Sicilia. Quindi c'è la necessità di fare chiarezza, sapere cioè se le Ferrovie insistono sulla galleria a doppia canna che partirebbe da Catenanuova per congiungersi al-

Le linee ad alta velocità



ANSA-CENTINMETRI

MF Sicilia

10 Dicembre 2010

IERI DE TOMASO E CAPE HANNO PRESENTATO I LORO PROGETTI AL MINISTRO

Fiat, al via incontri per la riconversione

DI EMANUELA ROTONDO

Mini-suv di lusso e auto elettriche in pole position: ieri al ministero per lo Sviluppo economico sono iniziati gli incontri con le sette aziende che vogliono prendere il posto della Fiat nello stabilimento di Termini Imerese. I primi ad essere ascoltati sono state le imprese che hanno presentato un progetto produttivo legato al mondo dell'automotive: e cioè la De Tomaso di Rossignolo (auto di lusso, mini-suv e city-car) la Cape di Simone Cimino (auto elettriche). Oggi si continuerà con le altre aziende della short list selezionata dall'advisor Invitalia per la riconversione industriale del sito siciliano. Il calendario dei lavori, vista la volontà del ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, di definire quanto prima una nuova configurazione industriale per il rilancio dell'area di Termini, ed in funzione del tavolo di confronto con azienda e parti sociali, si concluderà entro i prossimi giorni. All'incontro di ieri hanno partecipato anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo,



e l'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi. Il governatore dell'Isola non ha mai fatto mistero della sua preferenza verso il progetto dell'imprenditore Gian Mario Rossignolo che nei giorni scorsi ha fatto sapere di avere tutte le carte in regola per iniziare la produzione subito dopo l'addio di Fiat alla Sicilia, cioè a partire dalla fine del 2011. L'area occupata dal Lingotto a Termine (oltre 430 mila metri quadrati), però, è abbastanza grande da poter ospitare più di una attività produttiva.

«I progetti di Rossignolo e Cimino non sono incompatibili e abbiamo dato la nostra disponibilità per giungere alla migliore soluzione per il sito industriale di Termini Imerese», ha detto Lombardo al termine dell'incontro con il ministro Romani. «L'advisor», ha aggiunto, «farà ulteriori accertamenti e a conclusione della verifica dei sette progetti, in piena sintonia col governo, parteciperemo perché possano andare in porto queste soluzioni alternative che consentono di mantenere la manodopera.»

«Aspettiamo domani (oggi, ndr), per ulteriori incontri presso il ministero, al fine di approfondire anche le altre proposte», ha dichiarato l'as-

sessore Venturi. Che ha proseguito: «Ma siamo giunti alla stretta finale per decidere il futuro dello stabilimento di Termini Imerese, che Fiat lascerà il 31 dicembre del 2011. Ci aspettiamo che il gruppo torinese mantenga la parola data e al momento opportuno ceda le chiavi dello stabilimento ad un prezzo simbolico. Confidiamo, su quest'ultimo punto, anche sulla mediazione del ministro Romani».

Ad essere interessati al sito siciliano non ci sono soltanto aziende pronte a investire nella produzione dell'auto. Tra i progetti in corsa anche quello della società Einstein, che con la Med Studio punterebbe ad utilizzare lo stabilimento Fiat per studi cinematografici e per la soap opera Agrodolce, e dell'azienda che fa capo a Ciccolella per un progetto di un'azienda vivaistica con cui produrre energia da fotovoltaico. A prescindere dal progetto, i sindacati chiedono di fare in fretta per rispettare i tempi di riconversione. «Se questi progetti saranno una opportunità per i lavoratori di Termini Imerese bene, ma giudicherò solo quando si saprà quanti soldi queste aziende sono pronte a investire. Per ora c'è solo una contesa sui fondi pubblici», ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, commentando l'inizio degli incontri al ministero.

TERMINI IMERESE. Ieri al ministero dello Sviluppo economico i due imprenditori hanno presentato i loro progetti. Lombardo: «Sono compatibili»

Rossignolo e Cimino: ecco i piani per Fiat

Rossignolo vorrebbe produrre la nuova linea De Tomaso e assorbirebbe tutti i dipendenti. Il progetto di Cimino, prevede auto elettriche e un centro di ricerca.

Giorgio Valana
PALERMO

Il futuro della Fiat di Termini Imerese si decide in questi giorni. Oggi è fissato un appuntamento tra il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, il presidente della Regione siciliana, Raf-

faele Lombardo e l'assessore regionale alla Attività Produttive, Marco Venturi.

Ieri sono state esaminate due delle sette proposte complessive per la riconversione industriale del sito di Termini Imerese. I due progetti sono stati presentati da Gian Mario Rossignolo e dal Cape di Simone Cimino. «Molto diversi tra loro - dice il presidente Lombardo - ma non incompatibili». Rossignolo, che ha rilevato il marchio automobilistico «De Tomaso», vorrebbe produrre la sua nuova linea di au-

tovetture proprio nello stabilimento di Termini Imerese. Autovetture molto particolari. Un po' stile «sogno americano». Un progetto che «assorbirebbe» tutto il gruppo di dipendenti che attualmente lavorano presso lo stabilimento del Lingotto.

Il progetto di Cimino, invece, è molto innovativo. La sua azienda vorrebbe produrre auto elettriche. Ma non solo. Perché nell'area industriale sorgerebbero un centro ricerche e tutta una serie di strutture per la carica delle vetture elettriche.

stretta finale per decidere il futuro dello stabilimento di Termini Imerese, che la Fiat dovrà lasciare entro il 31 dicembre 2011 - dice l'assessore Venturi - Ora speriamo che il Lingotto mantenga la parola data ed, al momento opportuno, ceda le chiavi ad un prezzo simbolico». Tutti gli occhi, naturalmente, sono puntati sul futuro degli operai della Fiat, che vogliono conoscere in anticipo il loro destino.

«Le scelte industriali sul futuro della Fiat - dice Rudy Maiora, capogruppo all'Ars dei Po-

polani di Domani - devono avere come priorità la garanzia del posto di lavoro per gli operai. Fino ad oggi, il governo regionale ha fatto mancare sostegni economici al progetto di rilancio dell'area da parte di Fiat quando ancora non era certa la dismissione».

Ora, invece, la dismissione è sicura. Con una data ben precisa: il 31 dicembre 2011 verranno chiusi definitivamente i cancelli dello stabilimento.

Sulla vicenda dei fondi è intervenuto anche il senatore del Pd, Giuseppe Lumia: «Il governo nazionale deve stabilire un calendario di impegni concreti per l'impiego dei 100 milioni di euro promessi».

(SIVA)

OGGI SARANNO ESAMINATE LE ALTRE CINQUE PROPOSTE

«L'incontro è stato positivo - dice Cimino - Ho avuto l'impressione che le parti si siano incuriosite e che abbiano una sana predisposizione verso il nuovo». «Ormai siamo alla



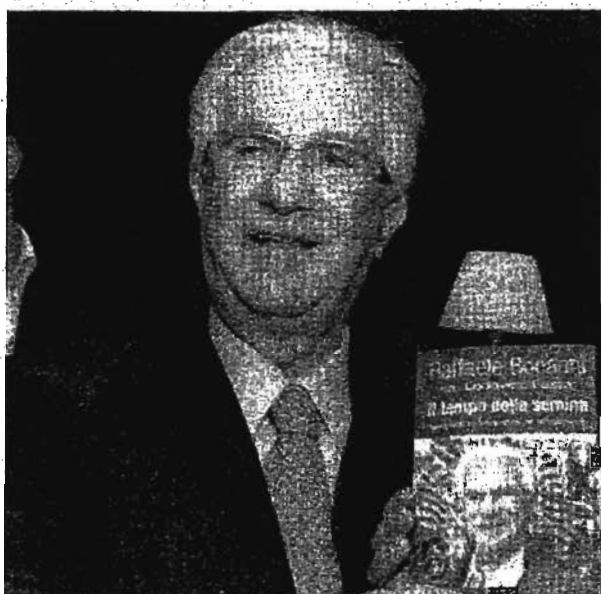
PALERMO. Il segretario nazionale della Cisl ha presentato il libro «Il tempo della semina»

Bonanni: «Chi vuole Termini dica quanto intende investire»

Il segretario della Cisl: «Per ora si assiste solo a una contesa tra vari soggetti per ottenere fondi pubblici per lo stabilimento della Fiat».

Filippo Passantino
PALERMO

«Quando si saprà quanti soldi è disposta a investire l'azienda di Rossignolo, allora potrà dire che il percorso verso salvaguardia del sito industriale di Termini Imerese inizia bene». Il segretario nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni, chiede ai gruppi interessati a rilevare lo stabilimento Fiat, e in particolare al patron della De Tomaso, di scoprire le proprie carte. Non solo i progetti stilati, ma anche i piani economici e gli investimenti che sono disposti ad effettuare. «Perché per ora si assiste solo a una contesa tra vari soggetti per otte-



Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. FOTO FUCARINI

che l'esponente del Pd, Sergio D'Antoni, solo rivelando le intenzioni di investimento «si può capire se si tratta di progetti seri». Secondo alcune indiscrezioni, due terzi dell'impegno finanziario del piano di Rossignolo dovrà maturare dall'immobile di Termini Imerese. Si tratta di 200 milioni circa che dovrebbero essere ottenuti dal ricorso a prestiti bancari garantiti dalle strutture Fiat. La possibilità di ottenerli per Rossignolo, dunque, si basa sul presupposto che la De Tomaso rilevi in toto la proprietà dello stabilimento Fiat, come aveva lasciato intendere l'ad dell'azienda torinese, Sergio Marchionne. Il resto delle risorse finanziarie previste dal piano De Tomaso potrà arrivare per 40-50 milioni da un accordo di programma con la Regione Siciliana mentre il contributo messo a disposizio-

ne dell'azienda di proprietà della famiglia Rossignolo dovrebbe aggirarsi sui 30 milioni di euro. L'impegno della De Tomaso, messo nero su bianco nel piano, è quello di impiegare a Termini Imerese 1.400 addetti. A sperare ancora che la Fiat non abbandoni la Sicilia al termine del 2011 è l'ex segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. «Non capisco perché il governo non debba contribuire nella misura in cui si era stabilito nel 2007, prima che si tornasse alle urne - ha ribadito - Marchionne allora chiese a Stato e Regione un contributo di circa 600 milioni. Ricorrendo ai Fondi del Mezzogiorno eravamo vicini a mettere insieme quella somma». Sulla possibilità dell'inserimento di un ulteriore soggetto privato nella short list che include attualmente 7 proposte di riconversione degli stabilimenti, Bonanni si pronuncia, ribadendo che «non occorre aggiungere solo nomi privi di quelle caratteristiche e di quelle doti e dote che i soggetti interessati devono portare in questa vicenda. Bisogna, piuttosto, fare un incontro pubblico per capire ciascuno quanto può contribuire». Parallelamente alla valutazione dei piani aziendali, si lavora anche alla realizzazione delle infrastrutture necessarie per rendere appetibile l'area industriale di Termini Imerese. È attivo un tavolo tecnico all'assessorato alle Attività Produttive per valutare le priorità e gli interventi da realizzare. Oggi sarà presentato un elenco di opere cantierabili con relative tabelle dei costi. Tra i progetti ritenuti fondamentali, il collegamento stradale e ferroviario con la zona industriale e la messa in sicurezza del porto. (FIPAS)

ALL'ASSESSORATO SARÀ STILATO OGGI L'ELENCO DELLE OPERE DA FARE

nere fondi pubblici. Tutti sanno con quanti soldi contribuirà la Regione e con quanti lo Stato aggiunge -. Ma nessuno conosce la cifra che investirà chi intende trasformare il sito industriale». Per Bonanni, che ha lanciato il suo messaggio da Palermo, dove ha presentato il suo libro-intervista «Il tempo della semina» nel corso di un dibattito, moderato dal condirettore del *Giornale di Sicilia*, Giovanni Pepi e al quale ha partecipato an-

RAIDUE
Alfa Mito Fiat denuncia «Annozero»

«Fiat ha dato mandato ai propri legali «per intraprendere un'azione giudiziaria contro i responsabili di «Annozero» per le affermazioni andate in onda il 2 dicembre «fortemente denigratorie e lesive dell'onorabilità della società fatte a commento di una pseudo-prova comparativa». In particolare, Fiat lamenta che «in modo del tutto strumentale Annozero abbia illustrato le prestazioni di una Alfa Romeo MITO. Si trattava di una ripresa tv artificialmente collegata ad una prova comparativa».

Globalizzazione. Un'azienda su tre in Italia investe in innovazione **Pag. 22**

Compettività. L'Istat: nel triennio 2006-2008 il 33% delle imprese ha introdotto novità di prodotto o di processo

Un'azienda su tre fa innovazione

Farmaceutica, chimica ed elettronica i settori che investono di più

Franco Vergnano

»»» L'Italia accelera nell'innovazione. Secondo gli ultimi dati Istat, un terzo delle aziende del made in Italy (con 10 o più addetti) ha introdotto novità sul mercato o al proprio interno nel triennio 2006-2008. Si tratta di dati positivi che hanno visto 69.017 società (il 33,1%) fare cambiamenti rilevanti e, soprattutto, in crescita rispetto al 27% della precedente rilevazione Istat (2004-2006). Con un neo, però. Ed è quello relativo all'impegno finanziario complessivo: 28 miliardi di euro (3% in meno rispetto al 2006). Nel valutare i dati bisogna tenere conto della struttura manifatturiera del made in Italy caratterizzata da aziende di piccole e medie dimensioni. Nelle Pmi, infatti, parecchia ricerca e sviluppo viene effettuata in fabbrica durante la costruzione delle macchine su misura per i clienti, oppure attraverso il sistema del kaizen invece che in laboratorio: ecco perché molti investimenti in innovazione non risultano conteggiati dalle statistiche, anche quelle nazionali che, per forza di cose, devono tenere conto degli standard internazionali.

Vediamo i principali numeri. A livello settoriale, l'incidenza degli innovatori è stata del 41,1% nell'industria, del 20,3% nelle costruzioni e del 23,9% nei servizi. Considerando le dimensioni troviamo, come ci si poteva aspettare, una correlazione diretta tra taglia e investimenti: il 28,2% delle società nella classe 10-49 addetti ha innovato, così come il 49,8% di quelle con 50-249 addetti e il 65,1% delle imprese con 250 addetti e oltre.

I settori più innovativi nell'industria sono stati le industrie farmaceutiche (75,5%), il settore della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (69,1%), le industrie chimiche (63,4%) e

il settore della fabbricazione di autoveicoli (58,4%).

Nei servizi, le imprese innovatrici sono più frequenti nelle telecomunicazioni (66,3%), nella produzione di software (60,9%) e nella ricerca e sviluppo (60,8%).

L'incidenza media per addetto è stata di 6.400 euro, con valori più elevati nell'industria (7.900 euro) ed il picco massimo (8.600 euro) nelle imprese industriali con 250 addetti e oltre.

I dati Istat confermano il ruolo di punta dell'industria farmaceutica per la crescita hi-tech del sistema industriale ha detto ieri il leader di Farmindustria, Sergio Dompé, commentando il rapporto: nel farmaco si registra infatti la più alta quota di imprese innovatrici rilevata tra tutti i settori (75,5%), con livelli di investimenti in attività innovative per addetto quasi 2,5 volte rispetto alla media di industria e servizi.

«Una innovazione - ha spiegato Dompé - che non solo si concretizza in ricerca interna alle imprese (44% del totale), ma che in maniera rilevante si rivolge all'esterno, con il 46% composto da acquisto di servizi esterni per la ricerca, macchinari, impianti e tecnologie innovative, a testimoniare sia l'importanza della farmaceutica per l'intero sistema della ricerca, sia i profondi legami con un indotto fortemente hi-tech e ai più alti livelli di competitività internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

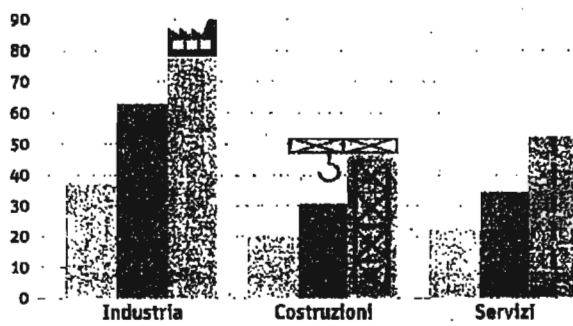
BIG IN CAMPO

L'impegno nella ricerca è proporzionale alle dimensioni della società. Nei servizi sveltano tlc e produzione di software



Sulla frontiera

Imprese innovatrici per macrosettore e classi di addetti - Anni 2006-2008 (in % del totale)
-- 10-49 addetti ■ 50-249 addetti ▨ oltre 250 addetti



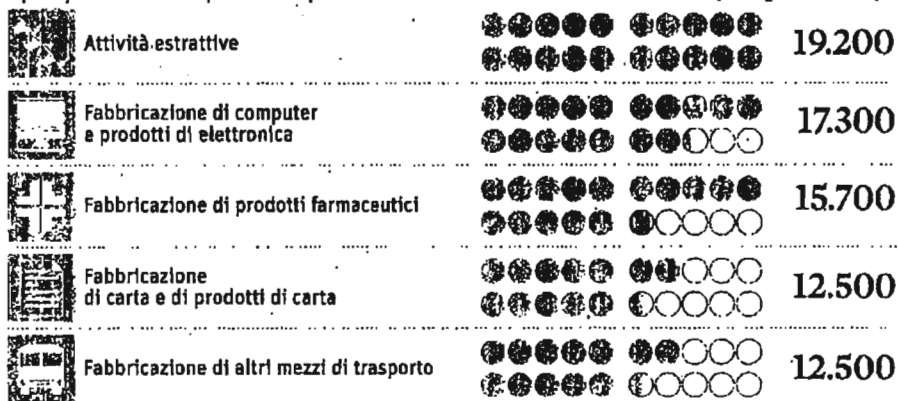
33,1%

Le società innovatrici
69.017 società (il 33,1% del totale) hanno fatto cambiamenti rilevanti, in crescita rispetto al 27% della precedente rilevazione

41,1%

L'industria
Nell'industria l'incidenza media degli innovatori è stata del 41,1%

Spesa per innovazione per addetto per attività economica. Industria - Anno 2008 (in migliaia di euro)



MF Sicilia

10 Dicembre 2010

IL PROGETTO DI RILANCIO DELLA COOP SI ARENA SUL CONTENZIOSO IRFIS

Cesame, è corsa a ostacoli

La Regione pronta a reperire risorse per far ripartire la storica azienda di Catania. Sul piatto la cessione del 50% dello stabilimento al principale creditore. Ma, trovato l'accordo, la trattativa si blocca. E i lavoratori-imprenditori salgono sul tetto

DI EMANUELA ROTONDO

Il nuovo piano industriale per il rilancio della Cesame piace a tutti. Piace ai tre commissari che da tre anni si occupano della storica azienda catanese posta in amministrazione straordinaria, piace al ministero per lo sviluppo economico e persino alla Regione che si è detta disponibile a sborsare diversi milioni di euro per rimettere in piedi una realtà produttiva che negli anni d'oro esportava ceramiche sanitarie in mezzo mondo. Tutto questo a parole perché nei fatti l'azienda è ancora chiusa e il progetto di rilancio fermo. I lavoratori che si sono riuniti in cooperativa per rilevare lo stabilimento, non ce la fanno più e ieri hanno occupato in segno di protesta il tetto della sede catanese dell'Irfis. «È una protesta simbolica perché l'istituto di mediocredito rappresenta l'ultimo ostacolo che impedisce il recupero di 140 posti di lavoro», dice a MF Sicilia Giuseppe D'Aquila, segretario provinciale della Filitem Cgil. Secondo i lavoratori, infatti, l'Irfis si sarebbe messa di traverso rimettendo in discussione

il progetto. Il problema, dicono, è di natura finanziaria.

In amministrazione straordinaria dal 2007, l'azienda è stata oggetto di numerosi tentativi di rilancio andati finora tutti a vuoto. Un anno fa 80 lavoratori hanno deciso di prendere in mano la situazione e di fondare la Cesame società cooperativa con l'intenzione di recuperare l'attività produttiva. Come? E con quali soldi? «I lavoratori sono disposti a investire l'indennità di mobilità», risponde Sergio Magnanti, l'attuale presidente della coop che in passato (fino al 2000) è stato a.d. della florida azienda catanese. «La capitalizzazione degli ammortizzatori sociali (circa 20 mila euro per ogni lavoratore) permette infatti di arrivare a un capitale sociale di 1,5 milioni di euro». Il piano industriale prevede anche un investimento di poco più di 4 milioni di euro per rimettere in sesto lo stabilimento e i macchinari che in questi anni di black-out sono stati oggetto di vandalismo e razzie. Poi, l'aspetto più complicato: quello dei creditori. Il primo tra questi è appunto l'Irfis che rivendica circa 6,4 milioni di euro dalla srl. «Dopo aver ritenuto valido il piano industriale», rac-

conta D'Aquila, «la condizione posta dai commissari ministeriali era stata quella del recupero delle somme a saldo del debito Irfis». La soluzione passa dallo stabilimento della Cesame, un'area da 95 mila metri quadrati a Pantano d'Arce commercialmente appetibile vista la vicinanza con l'area dove sorge il porto di Catania. «Dopo una lunga trattativa», spiega Magnanti, «la cooperativa ha deciso di rinunciare a circa il 50% dello stabilimento che complessivamente vale intorno ai 12 milioni di euro». Pallottoliere alla mano, per raggiungere il totale del credito Irfis manca ancora circa mezzo milione. «Anche qui si è trovata una soluzione», dice l'ex manager della Cesame. «I lavoratori si sono impegnati a versare 500 mila euro a titolo di acquisto del diritto di contenzioso sulla restante parte del contenzioso». All'Irfis non basta e per questo ha chiesto 2 milioni di euro. «Tutto questo», ricorda ancora Magnanti, «è stato oggetto di un incontro con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo e gli assessori Gaetano Armao e Marco Venturi». «L'8 ottobre», incalza il sindacalista, «è stato trovato un ac-

cordo in base al quale la Regione si impegnava a reperire attraverso i fondi Fas 1,5 milioni di euro che mancavano. Anche all'Irfis andava bene». Peccato che nei giorni scorsi l'istituto di mediocredito detenuto al 21% dalla stessa Regione (il 76% è di Unicredit) si sia rimangiato la parola. Da qui la protesta dei lavoratori che hanno formato la coop. Dall'Irfis fanno sapere che «da parte loro c'è sempre stata disponibilità a trattare e che il problema è di natura finanziaria legato al reperimento delle risorse». Insomma la palla passa alla Regione che in questo momento è impegnata a far quadrare i conti (la finanziaria andrebbe approvata entro l'anno) e gli equilibri politici. Ma a Catania resta l'amarezza di aver perso un'azienda che è stata uno dei fiori all'occhiello dell'economia locale. «Le proposte di rilancio che ci sono fate finora», osserva D'Aquila, «erano più interessate agli immobili che all'aspetto industriale. I lavoratori invece ci credono davvero tanto da privarsi dell'indennità di mobilità». «Il marchio Cesame», conclude Magnanti, «è ancora conosciuto e può stare sul mercato».

LA SICILIA

NODO «SICUREZZA»

Forze sociali a confronto in Prefettura

Si prepara un dossier
da consegnare a Maroni

Sulla base di lettere e appelli - veri e propri gridi d'allarme - fatti pervenire negli ultimi mesi, da più parti, al ministro Roberto Maroni sulle scottanti questioni attinenti alla sicurezza, alla legalità e allo sviluppo di Catania, il prefetto Vincenzo Santoro ieri mattina ha chiamato a raccolta a Palazzo Minoriti il sindaco e le forze sociali della città per dar vita a una riunione propedeutica a un documento «unitario» sull'emergenza etnea, da fare pervenire al titolare del ministero dell'Interno, affinché questo possa prenderne atto prima di una sua eventuale visita operativa nel capoluogo etneo.

Attorno al prefetto, dunque, si sono raccolti oltre al sindaco Raffaele Stancanelli i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, dell'Ugl e i vertici di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Cia, Legacoop e altre organizzazioni di categoria.

Pur nella diversità delle posizioni di ciascun sodalizio e dell'appartenenza politica, sul tema trattato, c'è ampia convergenza di interpretazione e grande percezione dei reali rischi che la questione comporta: «Dove esistono illegalità e criminalità - concordano tutti - non può esserci neppure sviluppo, ma solo degrado».

Una terra che langue, quella catanese, sotto il peso di questi problemi irrisolti, con una serie di presupposti che giorno dopo giorno altro non fanno che accrescere la crisi e il disagio sociale (l'ultima protesta, eclatante ed esasperata, inscappata ieri dagli ex dipendenti della Casame dà proprio la dimensione di quanto sta accadendo).

Tutto qui appare pesante: la micro-criminalità, la macrocriminalità (la mafia), la crisi economica. Si reclama perciò a gran voce un minimo di attenzione da parte del Governo; affinché, in controtendenza con la «solita» politica dei «tagli» si intervenga in tempo prima che la provincia etnea finisca definitivamente nel baratro. Invece quello che si deve fare, e subito, trovare la chiave affinché si possa finalmente tornare a parlare di «ripresa», ma i necessari sostegni da fornire alle imprese, ma solo a quelle sane e che agiscono in piena legalità.

A quello di ieri seguiranno a breve scadenza altri incontri in Prefettura in maniera che la «coconcertazione» risulti più ampia possibile, prima di stilare il documento finale che esprima al meglio la sintesi e la scaletta di priorità da proporre al ministro Maroni.

Per tutto questo insieme di ragioni, il 22 ottobre scorso Cgil, Cisl e Uil, unite, hanno organizzato per stasera la notte bianca contro la mafia, per dire no alla criminalità organizzata e per reclamare il rilancio economico e sociale della provincia di Catania.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Di Francesco va alla polizia di frontiera il nuovo capocentro è Angelo Bellomo

Cambio della guardia ai vertici della Dia di Catania. Il dottor Filippo Di Francesco (foto in alto), 55 anni, da più di cinque capocentro della Direzione investigativa antimafia catanese, lascia il comando della prestigiosa struttura per assumere quello di dirigente della Polizia di frontiera, porto e aeroporto di Catania.



Un passato alla squadra mobile, quindi da dirigente del commissariato di Acireale, Di Francesco ha vissuto un'importante esperienza anche alla guida dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della questura di Catania. A lui, che sta già ricoprendo il nuovo incarico e che con la Dia si è fregiato di importanti operazioni contro la mafia catanese e siracusana (basti ricordare le operazioni «Arcangelo» contro Santapaola e «Cherubino» contro D'Emanuele), vanno gli auguri di buon lavoro del nostro giornale.



Un caloroso benvenuto, oltre agli auguri di rito, vanno invece al dottor Angelo Bellomo (foto in basso), che dopo quattro anni al timone del commissariato di polizia di Gela, lascia la sede nissena per un nuovo e prestigioso incarico nella nostra città. Sarà proprio Bellomo, infatti, a sostituire Di Francesco nel ruolo di capocentro della Dia.

Bellomo, che si è insediato ieri, ha siglato a Gela importanti operazioni contro il crimine organizzato, lo spaccio di stupefacenti e contro bande di criminali dedite ai furti ed alle rapine.

COMUNE. Oggi a partire dalle 16 sessione conclusiva a palazzo Platamone, tra gli ospiti il sindaco di Roma, Gianni Alemanno

Stati Generali: oggi il Comune traccia il bilancio 42 proposte da sviluppare sottoposte al sindaco

Oggi a partire dalle ore 16 a Palazzo della Cultura avrà luogo la conferenza plenaria degli Stati Generali di Catania. I lavori saranno introdotti dal saluto del prefetto di Catania, Vincenzo Santoro, del presidente della Provincia Giuseppe Castiglione e da Marco Consoli, presidente del Consiglio comunale.

Seguirà il rapporto finale degli Stati Generali curato da Maurizio Caserta del comitato di presidenza e quello Francesco Estrallalaces, rappresentante del Censis.

In programma anche gli interventi dei rappresentanti delle categorie produttive, dell'associazionismo e delle forze sociali. Previsto l'intervento del sindaco di Roma Gianni Alemanno sul tema «Gli Stati Generali opportunità di crescita per le grandi città», visto che anche la Capitale si accinge a convocare i propri Stati Generali.

Chiuderà i lavori il sindaco Raffaele Stancanelli su «Stati Generali di Catania: le nuove prospettive per la città», un intervento che tirerà le

somme degli Stati Generali della Città di Catania, un'iniziativa durata quasi un anno in cui si sono svolti una quarantina di incontri e migliaia di persone si sono confrontati sui temi legati allo sviluppo della città.

Il professore Caserta, coordinatore del Comitato Stati Generali, ha redatto il lavoro di sintesi con le proposte finali sulla scorta degli interventi dei rappresentanti delle diverse espressioni cittadine che per mesi si sono confrontati sui temi che hanno caratterizzato le sessioni tematiche. Le grandi aree - spiega Caserta - attorno alle quali si è concentrata la discussione sono: l'integrazione; la sicurezza; la partecipazione. Il Comitato ritiene che in questo modo si rafforzino

uno spazio pubblico dove i cittadini possano trovare occasioni di lavoro e di investimento, nei settori nei quali la città sembra avere una naturale vocazione come il turismo, la cultura, le comunicazioni, l'alta tecnologia, i servizi personalizzati, l'artigianato di qualità; un circolo virtuoso che accresca le risorse su cui l'amministrazione può contare per la fornitura dei servizi.

All'interno di queste direttrici sono state previste 42 azioni da sviluppare, per la gran parte concrete e possibili, che verranno sottoposte all'attenzione del sindaco affinché assuma degli impegni per la loro realizzazione. Altre, invece, l'inerimento della linea ferroviaria e della stazione centrale sono solo una prospettiva.

La vertenza del rilancio

Il «dietrofront». L'Irfis aveva detto sì il 15 novembre scorso alle proposte per estinguere il debito. Ma adesso spunta un «no»

Sos alla Regione. I sindacati si appellano al presidente Lombardo che si è già attivato in queste ore per la questione

Gli ex Cesame protestano sul tetto dell'Irfis. Aspettano l'ok per riavviare la produzione

Il debito con l'istituto, sei milioni, l'ultimo diaframma prima della ripresa

Stanno passando la notte così, sul tetto di un edificio, avvolti nei sacchi a pelo. Sanno di essere dalla parte della ragione e non accetteranno di scendere se prima non cadrà anche l'ultimo diaframma che li separa dal loro sogno: fare rivivere la Cesame. È il progetto dei 140 lavoratori della ex storica azienda di sanitari «fermati» spiega il segretario della Ficrem-Cgil Giuseppe D'Aquila - da un ultimo ostacolo che impedisce di rilanciare l'impresa e recuperare i 140 posti di lavoro.

Una vicenda che parte da lontano: da quando nel dicembre 2007 la Cesame chiuse i battenti. Ma anche e soprattutto dal progetto di rilancio dell'attività della mai dimenticata azienda di sanitari catanese. Un progetto esaminato e approvato in questi mesi tanto dal ministero, quanto dalla Regione e dagli Enti locali. La condizione posta dai commissari ministeriali dopo aver valutato e ritenuto valido il piano industriale dei lavoratori, era stata però quella del recupero delle somme a saldo del debito con Irfis che è il maggior creditore della Cesame, circa 6 milioni di euro. La cooperativa ha deciso di rinunciare a circa il 50% dello stabilimento, la parte più appetibile, che ha un valore commerciale pari al credito che vanta l'Irfis nei confronti della procedura straordinaria. Inoltre, la cooperativa si impegna a versare 500 mila euro a titolo di acquisto.



LA PROTESTA DEI LAVORATORI CESAME ARRAMPICATI SUL TETTO DELL'IRFIS

lo stabilimento. E visti i dubbi residui dell'Irfis, il presidente della Regione aveva anche assicurato il loro diritto ad un lavoro produttivo dove non manifestare attraverso atti eclatanti. E il primo parere positivo, il 15 novembre scorso, l'Irfis avrebbe però fatto marciare indietro, ritenendo insufficienti le condizioni per chiudere la transazione. Da qui la decisione della protesta sul tetto dell'edificio dell'Irfis in largo Paisiello.

«Ancora una volta - è il commento del segretario provinciale di Cgil-Cisl-Uil Angelo Villani, Alfr. Ciriolo e Anselmo Marimone - resteranno l'Esca-

soprattutto le dinamiche di sviluppo di questo sistema territoriale e urbano. Catania si è sempre caratterizzata per un'approvabile capacità di far crescere imprese di manifatturiero, con un interessante propensione all'innovazione».

Sono solo alcuni stralci del documento del Censis che verrà integralmente consegnato ai giornalisti e ai partecipanti in un volume unico contenente il lavoro di proposta compiuto dal Comitato di Presidenza.

Tra gli invitati il sindaco di Roma Gianni Alemanno che è stato invitato personalmente dal primo cittadino etneo Raffaele Stancanelli: «Con orgoglio - ha detto Stancanelli - prendiamo atto che la nostra esperienza degli Stati Generali è presa a modello sia sotto il profilo organizzativo che dei contenuti. Il dialogo con i cittadini è per noi elemento fondamentale dell'azione amministrativa e a quanto sembra anche la Capitale è orientata a convocare gli Stati Generali cittadini per trovare soluzioni idonee a corroborare le scelte di governo».

ZONA INDUSTRIALE, SEMPRE POLEMICA L'ex commissario Giuffrida «Non è colpa della politica»

Ancora il futuro della Zona Industriale: a replicare al sen. Erzo Bianco che aveva replicato al presidente di Confindustria Catania è l'ex commissario e ora deputato regionale Salvatore Giuffrida. Che si dice disponibile a incontrare il parlamentare. «Nel condividere la gravità della situazione della zona industriale - scrive - si rileva con dispiacere che l'on. Bianco non è a conoscenza dell'iter dei lavori dell'Ars relativi al disegno di legge Venturi sulla riforma delle Asi. Infatti l'assessore Venturi aveva cercato di accelerare l'approvazione del citato disegno di legge cercando di inserirlo nella Finanziaria regionale, ma il presidente dell'Assemblea, ritenendo il disegno di legge una norma di settore ne ha stralciato la discussione, rinviando di fatto la approvazione dello stesso a dopo la discussione della Finanziaria».

«Si rievoca poi - continua - la genericità delle accuse del sen. Bianco sulla mala politica nell'Asi di Catania, che lungi dall'individuare i responsabili di pratiche poco trasparenti, finisce con mettere sullo stesso piano i soggetti, che cercano di migliorare l'esistente e chi invece nelle difficoltà cerca di lucrare vantaggi di carattere personale. Vorrei sottolineare la trasparenza della mia attività di commissario, volta a garantire l'interesse pubblico ad una sana gestione dell'Ente ed a una eliminazione di pratiche poco trasparenti. Mi sono adoperato per rendere più trasparente tutta la attività amministrativa facendo pubblicare tutti gli atti nel sito istituzionale, cosa che prima non è stata mai fatta. Così come nessuno può negare il mio impegno e i miei sforzi volti alla risoluzione delle tante problematiche che fino a oggi hanno frenato lo sviluppo del tessuto economico della zona industriale. L'Ente infatti si trova in questo stato - accusa Giuffrida - perché sciolte le conseguenze della cattiva gestione di chi ha portato l'ente alla paralisi, con la conseguente nomina dei commissari. Infine: «Il consorzio Asi deve guidare un industriale» appare superato dalla riforma in corso di approvazione, che prevede l'eliminazione di tutti i vecchi organi statutari dell'ente, le vecchie logiche spartitorie e inculchi sprechi di risorse finanziarie. Preconizzando un istituto regionale Irsap che promuove l'insediamento delle imprese nelle aree destinate allo svolgimento di attività produttive e industriali, e la individuazione di uffici periferici che avranno competenza sui territori corrispondenti ai soppressi consorzi Asi, per consentire la creazione di strutture snelle, agili, e più rispondenti alle esigenze degli industriali».

ROSSELLA JANNELLO

Etna Valley l'indotto

Oltre la crisi. Decine di realtà in vetrina, tra speranze e ultimi colpi di coda della crisi. «Il peggio è passato, ma siamo sopravvissuti investendo su risorse umane e innovazione»

Le «nipotine» di St fuori dal tunnel «Camminiamo sulle nostre gambe» Le piccole e medie imprese: «Fotovoltaico, chance di ripresa»

SVILUPPO ITALIA SICILIA

«L'incubatore etneo motore di sviluppo»

La crisi è come un'infezione che si acanisce di più sui più piccoli e sui più deboli. Come le aziende "in sviluppo" come tutte le altre. Come alcune di quelle in vetrina. Ieri, Giovanni realtà che devono molto all'"incubatore" d'impresa che Sviluppo Italia Sicilia gestisce nel blocco "torrazze" della zona industriale.

Un "laboratorio" di 7.500 metri quadrati al coperto, di cui circa 5.000 a disposizione delle imprese.

suddivisi in spazi di metratura variabile. «Una struttura attrezzata», spiega Giuseppe Ciancetto, responsabile dell'incubatore etneo - destinata ad ospitare, in fase di avviamento, iniziative imprenditoriali di piccole e medie dimensioni e a favorire lo sviluppo attraverso servizi di assistenza, supporto di tipo logistico e strumenti finanziari dedicati. In questo momento 20 attività in corso, ma c'è la possibilità di ospitarne delle altre: «Abbiamo un regolamento piuttosto flessibile e garantiamo una serie di servizi fondamentali per lo start up delle imprese: oltre allo spazio produttivo, anche un pacchetto logistico, consulenza specialistica, promozione e finanzia dedicata. Stiamo studiando un accordo con il Consorzio Asi per assicurare alle aziende, che dopo sei anni escono dall'incubatore, una corsia privilegiata per l'insediamento nella zona industriale».

M. B.

MARIO BARRESI

Le speranze dell'Etna Valley, nel loro piccolo, hanno la faccia pulita e gli occhiolini sognanti di Ester Molino. Ventiquattro anni, laureanda in Chimica, anziché fare i provini per il Grande Fratello, lavora da quand'era ragazzina nell'azienda di famiglia. La Decap, impegnata nell'attività di pulizia di parti speciali di macchinari utilizzate dalle aziende di semiconduttori. Un piccolissimo satellite della galassia StMicroelettronica: «Sono i nostri principali clienti - spiega Ester, assieme al padre Giovanni Molino, titolare dell'azienda - e la nostra attività è legata al loro andamento, anche se stiamo cercando di camminare con le nostre gambe, investendo in qualità e in risorse umane. E quest'anno, nonostante tutto abbiamo pure assunto: da due dipendenti siamo arrivati a cinque».

Spiragli di ripresa, ma soprattutto segnali di vitalità. Per essere chiari: il tunnel non è ancora alle spalle. Anche se s'intravede una luce fioca. Laggiù, non lontano, c'è un punto. Che è la fine e l'inizio allo stesso tempo. All'ombra dell'Etna Valley, loro - le "nipotine" di St - hanno saputo però rispondere alla crisi, non chiudendosi a riccio ma allargando i loro orizzonti. E ieri si sono mostrate con il loro volto migliore, nel corso del Semi Forum al Bic di Catania.

Dominique Chevaux (francese) ed Eugenio Tagliani (padano del sud) sono i manager di punta, in Europa e in Italia, dell'Adixen, società del gruppo Alcatel. «Siamo presenti a Catania con 12 unità e abbiamo risposto all'invito di Falzone e della Semi per confrontarci con gli altri», Adixen, business di 270 milioni l'anno, guarda con molta attenzione al progetto St-Etna. Sharp sul fotovoltaico: «Sarà un salto di qualità enorme per Catania e per la Sicilia, che già vanta altre realtà dinamiche in questo settore». Ma l'aria di (moderato) ottimismo si respira soprattutto con le realtà più piccole. Come la Aus, 15 occupati a Catania e altrettanti a Singapore, azienda che controlla la qualità dei processi e dei prodotti dei settori farmaceutico e dei semiconduttori.

NON SOLO MICROELETRONICA: VOLTIE STORIE DI CHI NON S'ARRENDE

Nella foto a sinistra Giovanni Molino e la figlia Ester, accanto Dominique Chevaux ed Eugenio Tagliani

[FOTOGRAFIA DI DAVIDE ANASTASI]



Accanto, a sinistra, Matteo Ardito; nelle due immagini sopra, da sinistra, Fabio Bellomo e Ada Distefano



Sopra, da sinistra, Antonio Guarrera, Enrico Raffagnino, Francesco Arco e Alessandro Virzi

L'amministratore delegato, Ada Distefano, è una donna catanese con le idee chiare: «La crisi ci ha colpito, ma abbiamo reagito bene, forse perché nel nostro dna c'è la capacità e l'inventiva necessarie per farcela. E se la crisi ha avuto un vantaggio è stato quello di renderci meno St-dipendenti, di costringerci ad andare oltre. Presentiamo un'innovativa ricerca su nuovi processi per le micro e nano tecnologie e il fotovoltaico sviluppata con la facoltà di ingegneria. Ne sentirete parlare, spero...». Anche Fabio Bellomo, amministratore delegato di Mivvt (10 occupati, azienda del settore energetico "ospite" dell'incubatore etneo) pun-

Semi, i big della microelettronica: «Opportunità per Catania»

È una specie di "Omni" della microelettronica e del fotovoltaico. L'associazione mondiale che mette assieme il meglio delle imprese più innovative. E ieri, per la prima volta nella sua quarantennale storia, la Semi ha riunito i suoi vertici europei in Italia: l'incubatore d'impresa di Sviluppo Italia Sicilia, nel blocco "torrazze" della zona industriale, è stato il luogo di incontro per decine di "big" del settore, ma anche una vetrina importante per le aziende catanesi. Alla presenza di Heinz Kundert (presidente Semi Europe), a fare gli onori di casa è stato Alain Astier, nella veste di vicepresidente di StMicroelettronica e mem-



puniamo sulla ricerca, grazie a collaborazioni con Chr e Università. Abbiamo competenze e sistemi che potranno essere competitivi anche per realtà come St, Sharp ed Enel.

Ma anche per chi non si occupa di hi-tech "spinta" le cose stanno cambiando. Come per Etna Inox, 8 dipendenti nello stabilimento di Misterbianco, dove si costruiscono arredi in acciaio inox per la microelettronica destinati alle aziende dell'indotto St. Assieme al consulente Enrico Raffagnino, ecco tre giovani titolari Francesco Arco, Antonio Guarrera e Alessandro Virzi. Niente cravatte né abiti gesati, ma una sana dose di concretezza: «Siamo sopravvissuti. E questo già è un trionfo. Nelle ultime settimane di quest'anno orribile arrivano segnali positivi, ma fino a quando non abbiamo gli ordini... Il 2011? Sarà l'anno della svolta, anche per il progetto del fotovoltaico, che avrà un effetto positivo anche sulla nostra piccola realtà». Una mormorata speranza anima anche Matteo Ardito. È il project manager di Ardic Impianti, azienda insediata nell'incubatore d'impresa, specializzata in saldature orbitali computerizzate. Sette dipendenti e 600 cataloghi clienti extra-St: «Abbiamo grossi partner e quindi abbiamo risentito molto della crisi, quest'anno è stato il peggiore in assoluto. Ma adesso ripartiamo: dal settore farmaceutico e anche dal fotovoltaico. Siamo rimasti in piedi e adesso vogliamo ricominciare a correre».

cali ad avere una visibilità extrateritoriale nell'ambito europeo e internazionale. In questo modo si creano per loro potenziali mercati di lavoro, attraverso la conoscenza, la divulgazione di prodotti tecnologici e il coinvolgimento delle imprese catanesi e siciliane nell'ambito dell'organizzazione Semis. Falzone, forte di un trentennio di esperienza in St, è il presidente di Semisstech, azienda etnea associata al consorzio "Silicon Saxone" di Dresda. «Ci sono segnali importanti di ripresa e questo evento ha portato alla luce tante realtà innovative nella cosiddetta Etna Valley, che dopo aver segnato il passo per motivi legati sia a scelte politiche sia a contingenze economiche, adesso può davvero vivere un momento di effettivo rilancio».

bro dell'Advisory board europeo di Semi. All'ordine del giorno il dibattito sul mercato dei semiconduttori, con proiezioni positive a medio e soprattutto a lungo termine. Ma è stata sottolineata anche l'importanza dell'incontro per i fornitori locali che orbitano attorno alle grandi industrie e per la possibilità di espansione oltre la dimensione locale delle stesse aziende.

A spiegare il significato dell'evento è Alberto Falzone (nel tondo a sinistra), coordinatore del Semi Forum di Catania: «Il Semi Forum, che si è svolto per la prima volta in Italia, offre alle aziende impegnate nel settore sia la possibilità di apprendere quanto l'associazione mondiale sta facendo in Europa per le industrie dei semiconduttori e della